

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3778

[Blank white label]

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1439

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA  
MAGNANIMITA'  
DI  
MARCO FABRIZIO.

NEL GIORNO  
Del Gloriosissimo NOME  
*Della S. C. R. M.<sup>ta</sup>*

Dell'IMPERATORE  
LEOPOLDO I.  
SEMPRE AVGVSTO.

Per Comando  
*Della S. C. R. M.<sup>ta</sup>*

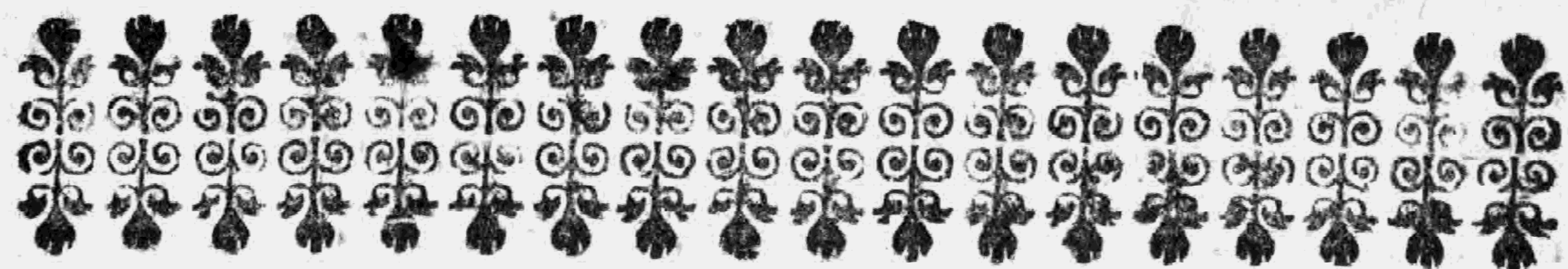
Dell'IMPERATRICE  
ELEONORA,  
MADDALENA,  
TERESA,

L'Anno M. DC. XCV.

*Posto in Musica dal S.<sup>r</sup> Antonio Draghi,  
Maestro di Cap. di S. M. C.*

*Con l' Arie per li Balletti del S.<sup>r</sup> Gio: Gioseffo  
Hoffer, Violinista di S. M. C.*

VIENNA D'AVSTRIA,  
Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo  
Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.



SACRA CES: REAL  
MAESTÀ.

**M**agnanimità, gemma delle Virtu-  
di Eroiiche, e Corona di quelle, che fregian  
l'animo Augustissimo di V.C.M.<sup>ca</sup>, riluce non  
solo nel rifiuto delle cose grandi, mà ancora  
nel gradimento delle minime. Quindi, se MARCO FA-

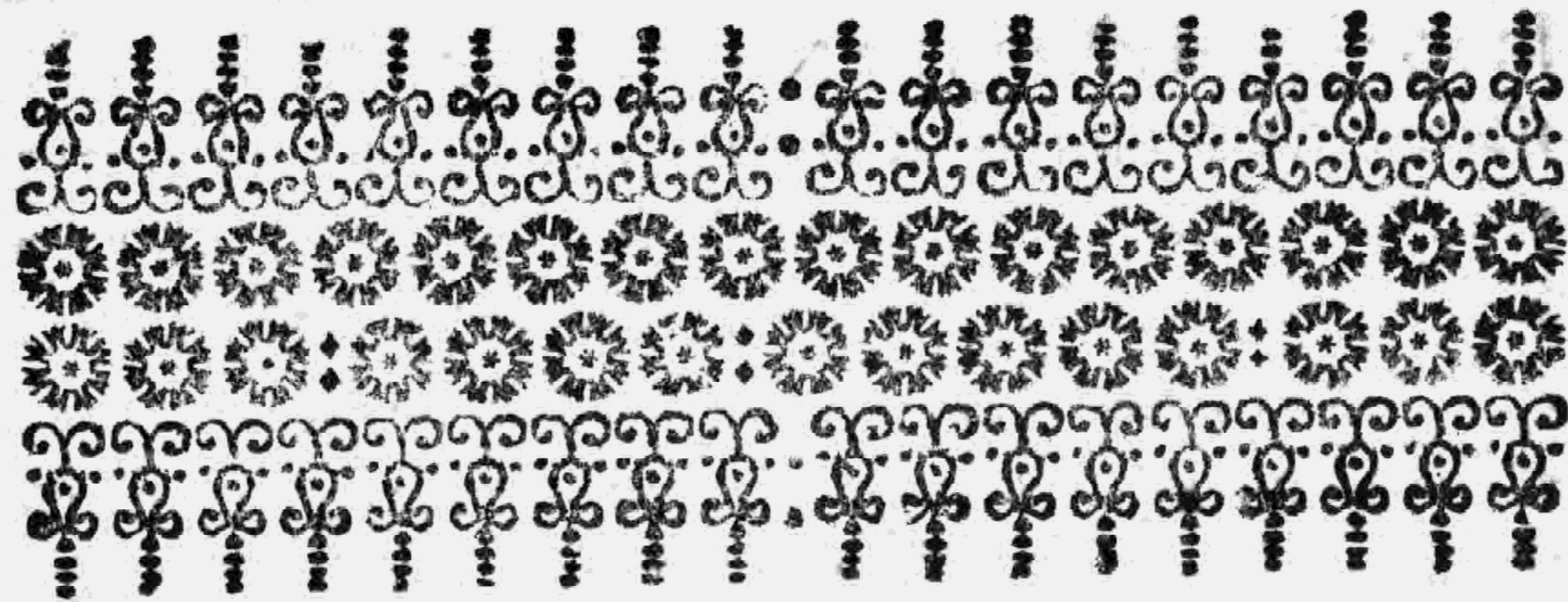
BRIZIO fù magnanimo in rifiutar le grandezze, ed i tesori offertigli da Pirro, lo fù anche Artaserse in gradir poc'acqua di chi altro non aueua presso di sè, che donargli. Assai più magnanima si dimostrerà la Maestà Vostra nell' accettar con l' innata sua Clemenza l' umilissimo tributo di quest' operetta, in cui non le uengono presentate l' Onde pure del Castalio, mà le fangose di uil palude, quale appunto è l' oscuro Ingegno, che l' hà prodotta. Ad ogni modo, sicome quelle di Stige, presso l' antica Gentilità, ancorche paludose, erano per sacrosante rispettate da gli stessi Numi, così parimente questi fogli, quantunque rozzi, acquisteranno consimile prerogatiua dall' esser consecrati al gloriosissimo NOME del più grande, ed illustre trà tutti i Cesari antepassati. Egli è uero, che per portarlo degnamente nel lor frontespicio, bisognerebbe, che fossero strappati a' uolumi dell' Eternità; mà tuttauia basterà, che uengano glorificati con una clementissima accettazione dalla Maestà Vostra, come umilissimamente ne supplico la sua Imperial benignità, con la più riuerente, e profonda sommissione prostrato a' Cesarei piedi

*Di V. S. C. e R. M.<sup>ta</sup>*

Vienna 15. di  
Novemb. 1695.

*Vmil.<sup>mo</sup> Riv.<sup>mo</sup> e Fedel.<sup>mo</sup> Seruo*

Donato Cupeda.



## ARGOMENTO.

**N**ella guerra, che i Tarentini ebbero co' Romani, chiamarono in lor soccorso Pirro, Rè de gli Epiroti; il quale, se bene in più battaglie ebbe uittoria, nulladimeno gli costò così cara, ch' auendo perduto gran parte dell' Esercito, e la speranza di conquistar l' Italia, si dispose alla pace. A questo fine mandò Cineas, suo Imbasciadore a Roma con molti doni, per corrompere il Senato, mà senza ueruno effetto. Fù poi mandato MARCO FABRIZIO a trattare il cambio de' prigionieri con Pirro, al quale fù mostrato da Cineas, come un' uomo di grande autorità trà i Romani, mà estremamente pouero: perciò dal Rè gli fù offerto molt' oro, in pegno di sol' amicizia; mà Egli generosamente il rifiutò. Fù ancora inuitato da Pirro ad andar seco in Epiro, con promessa del primo

A 3

luo-

luogo dopo sè, mà ne anche uì condiscese. Finalmente tornato in Roma, e creato Console riuelò con sue lettere a Pirro l' offerta, che un Dimestico del Rè aueua fatto al Senato, d'ammazzarlo, per terminar la guerra, mà rifiutata dalla generosità Romana. Il quale atto indusse Pirro ad accettar la pace, con le condizioni prescrittegli. Ebbe questo Rè diuerse Mogli, trà le quali una fù Antigone, Figliuola della Regina Laodice. *Così Plutarco nella vita di Pirro.*

*Si finge.*

**C**He Pirro, prima di partire alla spedizione contro i Romani, fosse stato in Egitto, e colà inuaghito della Principessa Antigone le auesse data fede di Sposo; mà che poi questa, uedendosi abbandonata, fosse andata priuatamente, ed incognita a ritrouarlo in Italia. Che uicina al campo di Pirro fosse stata fatta prigioniera da una partita de' Romani, comandata da Metello, amante di Clelia, Figliuola di Fabrizio, alla quale fosse stata mandata in dono: Che poi Metello fatto anch' egli prigioniero da gli Epiroti, fosse stato ueduto da Pirro; che compiaciutosi della sua nobil presenza gli auesse donato la libertà: essendo tuttauia restate in potere de' Soldati nemici le sue spoglie, ed altre cose preziose, trà le quali il ritratto di Clelia. Che il Soldato, cui era toccato in Sorte, auendolo mostrato al Rè, ne riceuesse, in cambio, molt' oro;

oro, e che Pirro inuaghitosi di Clelia, desideroso di uederla, e di conseguirla in Consorte, si portasse in Roma, sotto nome di Cineia, suo Imbasciadore, per trattati di pace. Ch' essendosi perciò fatta una tregua trà i Romani, e gli Epiroti, ancora Metello andasse in Roma a uagheggiar l' Amata. Che Antigone, seruendo a Clelia, sotto nome di Lidora, uenga amata da Agrippa, Patrizio Romano, del quale, da gran tempo, uiua amante Flaminia, Sorella di Clelia, mà non corrisposta. Questi, ed altri accidenti trà ueri, e trà uerisimili, compongono il presente Drama, intitolato: **LA MAGNANIMITA' DI MARCO FABRIZIO.**





# INTERVENIENTI.

*Marco Fabrizio, Console di Roma.*  
*Pirro, Rè d' Epiro, sotto nome di Cineas,*  
*finto suo Imbasciadore.*  
*Metello, amante di Clelia.*  
*Agrippa, amante di Antigone.*  
*Antigone, Figliastro di Tolomeo, Rè d' Egitto,*  
*promessa Sposa di Pirro, e serua di Clelia.*  
*Clelia, Figlia di Marco Fabrizio, ed amante di*  
*Metello.*  
*Flaminia, sua Sorella, amante d' Agrippa.*  
*Lusco, seruo di Marco Fabrizio.*

## PER LA LICENZA.

*La Sibilla Cumana.*

### Comparese di

*Littori con Marco Fabrizio.*  
*Gentil' uomini, e } con Pirro.*  
*Paggi. }*  
*Soldati con Metello.*  
*Donzelle prigioniere con Clelia.*

SCE.



# SCENE.

**C**Ampo da coltiuarfi, ed una  
 Acapanna in prospetto, doue si  
 conseruino diuersi Stromenti d' a-  
 gricoltura.  
 Stanze fabricate alla rustica.  
 Cortile.  
 Sala nobile.  
 Galleria con pitture, e Statue.  
 Giardino.

## PER LA LICENZA.

Atrio del Tempio di Giano con la  
 ueduta del medesimo Tempio  
 aperto nel prospetto.

*Le Scene furono rare Inuenzioni del*  
 Sig. Ludouico Burnacini, Trusses, ed  
 Ingegniere di S. M. C.

A 5

BAL.



# BALLI.

NEL PRIMO ATTO

DI

**G**Enij dimestici, chiamati da' Romani gli Dei Penati.

NEL SECONDO

DI

Nobili Donzelle, Parenti di Metello.

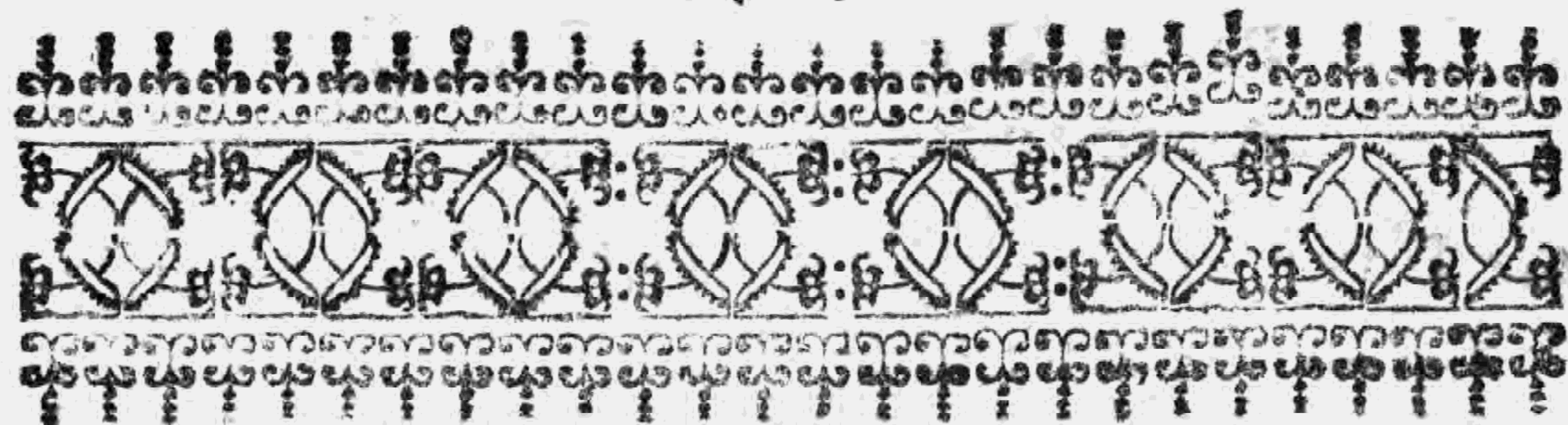
NELLA LICENZA

DI

Giouani Cauallieri, destinati alla spedizione d' Italia.

*I Balletti furono eccellentemente concertati dal  
S.<sup>r</sup> Francesco Torti, Maestro di  
Ballo di S. M. C.*

ATTO



# ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo da coltiuarfi, con siepe di uirgulti, e con una Capanna in prospetto.

Flaminia, e Clelia.

Flam:



Lelia, perche t' affanni?  
Se ben da tè lontano il tuo Metello

Stà ne' Campi di Marte a mieter palme,  
Sai, che t'ama costante;  
Ed è gran Sorte essere amata amante:  
E la maggior dolcezza,  
Che possa un Cor bramar.

Per



Per un Vago, che mi sprezza,  
A mè tocca il sospirar.

*Cle:* E' uer, ch' Agrippa a l' ardor tuo non arde;  
Pur, se nulla tù godi,  
Almen nulla pauenti.  
Mà quanto nel' amarmi  
Metello è più fedele,  
Tanto de' suoi perigli  
M'è il timor più crudele.  
Tè il sol desio tormenta;  
Mà insieme nel Cor mio  
Trà i ghiacci del timore arde il desio.

Quanto è più soaue il bene,  
Più penosa è ancor la brama;  
E' l timore  
Porge à un Core  
Troppo graui, e acerbe pene  
Co' perigli di chi s'ama.

*Flam:* Sai, ch' a trattar di pace  
L' Imbasciador d' Epiro a Roma è giunto.  
Verrà tosto Metello  
A tranquillarti l' Alma.  
Per le tempeste mie sol non u' è calma,

Se d' un Core la durezza  
M' è impossibile spezzar,  
Per un Vago, che mi sprezza  
A mè tocca il sospirar.

*Cle:*

*Cle:* Hor' al prato uicino  
Volgasi il passo ad euitar l' incontro  
Del Genitor, che uiene:  
*A 2.* Caro a gli Amanti è l' isfogar lor pene.

## SCENA II.

Fabrizio, e Lusco.

*Fab:* **I** Te, Littori. A perturbar non uenga  
La maestà del grado  
Questi de l' Innocenza ameni alberghi.

*I Littori s' inchinano, e partono.*

Breue tempo, che auanza  
A' publici interessi, io dono a questo  
Picciol mio prato, unico Erario mio;  
Picciol, mà che d' un' huom basta al desio.  
Vanne Lusco, e mi reca  
I rustici stromenti.

*Luf:* Ohibò! non ti uergogni,  
Che 'l Capo del Senato,  
Vn sì gran Capitano  
• Sia uisto faticar, come un Villano?

*Fab:* Sciocco, a un' Alma gentile  
La fatica non già, mà l'ozio è uile.

*Luf:* S' egli è così, deh serba  
La fatica, e l' trauaglio a tè, che sei

Huom

Huom così generoso,  
E mè, uil seruitor, lascia in riposo.

*Fab:* E poi donde uiurai? co' suoi sudori  
Deue i propri alimenti  
A la Terra cercar chi gli desia.

*Luf:* Questa, Signor, mi scusa, è Ippocondria.  
Perche non facciam noi,  
Come fanno tanti altri? Appena un giunge  
A qualche Magistrato,  
Che, senz'altro lauoro,  
Empie trà pochi Di la Casa d'oro.

*Fab:* Taci: chi gloria brama, e del douere  
A se stesso fa legge,  
Non imita gli error, mà gli corregge.  
Vanne, e 'n garrir non si consumi il tempo,  
A l' opre destinato.

*Luf:* Da qualche Agricoltor certo Egli è nato.

*Và uerso la Capanna a prendere gli  
stromenti da Villa.*

*Fab:* Innocente mia Pouertà,  
Gran tesoro per mè sei tù.  
Cuna felice  
De la Bontà;  
Santa Nutrice  
D' ogni Virtù.  
Innocente, etc.

SCE-

## SCENA III.

Lusco, Fabrizio, e poi  
Pirro.

*Torna Lusco carico de' sudetti stromenti da  
Villa di uarie sorti, ed arriuando,  
se gli lascia cadere.*

*Luf:* **P** Rendi pur di cotesto  
Erario tuo le preziose chiauì.  
Oh Dei, come son graui!

*Fab:* Di mie fatiche esser tù deui a parte.

*Luf:* Scusami, non sò l' arte.

*Fab:* Maestra aurai la fame. *Luf:* Hò lezione  
Da lei, sera, e mattina;  
Pur' entrar mi non può questa dottrina.

*Fab:* Dal mio esempio l' apprendi:  
Altri mezi userò, se più contendi.

*Luf:* Signor, uer noi sen uiene  
L' Imbasciador di Pirro. Vh che uergogna!  
Vn Console Romano  
Farsi trouar con un badile in mano!

*Pir:* (Che ueggo? A' doni miei  
Come non cederà?) Console eccelso,  
Al Rè d'Epiro è noto,  
Con qual penuria ingiusto Fato opprima  
Eroe sì generoso. Ei, ch' è più giusto

AI

Al tuo gran merto, e d' amista sincera  
Teco unirsi desia,  
Queste gemme, e quest' Or, per mè, t' inuia.

*Fab:* Cineia, s' al Rè d' Epiro  
Con la mia pouertà fosse ancor noto,  
Con qual Cor la sopporto, Ei co' suoi doni  
Non m' aurebbe oltraggiato.

*Luf:* (Che strana frenesia d' huomo ostinato! )

*Fab:* A lui gli rendi, e sappia,  
Che pouertà non nasce  
Da la mancanza d' Or, mà dal desio;  
E che pouero Egli è, ricco son' io.

*Luf:* Oh certo, è un gran Mercante;  
Impiccato io mi sia, s' egli hà un quadrante.

*Fab:* Sappia, ch' un Cor Romano  
Gloria, non pompe chiede;  
E che soprafa a l' Oro, e a chi 'l possiede.

*Pir:* (Còfuso io resto.) *Luf:* (Hor cò la scienza mia  
Ben saprò medicar la sua pazzia.)

*Fab:* Questa mano, che suena la Terra,  
Per raccorne alimenti uitali,  
Sà, suonando gli Eserciti in guerra,  
Coglier messe d' allori immortali.

*Frattanto Lusco starà parlando all' orecchio di Pirro.*

*Pir:* (Strano ben mi pareo.)

*Fab:*

*Fab:* Che fauelli a Cineia?

*Luf:* L' informo del tuo genio. Ei parlar uole  
Degli affari di Pirro.

Dettr' hò, che uenga in Roma, oue l' udrai.

Già m' udisti, Signor, così *Verso Pirro con*  
farai. *cenni furbeschi.*

*Fab:* Non più s' indugi. Ogni priuato affare  
A' publici dia loco. Ecco m' inuio  
A Roma. Addio, Cineia. *Pir:* Fabrizio, Addio.

## SCENA IV.

Pirro solo.

**C**Hi crederebbe mai,  
Ch' io Pirro, io Rè d' Epiro, io de' Romani  
Nemico sì possente,  
Mentendo e nome, e spoglie, in Roma hor sia?  
Amor, tù così uuoi,  
Tù, ch' appena smorzati, in questo petto,  
D' Antigone già cara i primi ardori,  
N' accendi altri maggiori.  
Chi 'l crederebbe? Vna beltà non uista,  
O uista solo in ombra,  
Del Console Roman Clelia la Figlia,  
Qual Polo a calamita,  
Fà da lungi al mio Cor forza gradita.

B

Tra'

Tra' perigli, oue mi guidi,  
Caro Amor, non mi lasciar.  
A la speme amico arridi,  
O' l desio non lusingar.

Tra' perigli, etc.

Ma che tem' io ? se d' Epirote spade  
Quì non splende, per mè, suddito acciaro,  
Basta, che l' Or ui splenda.  
Fabrizio, che n' hà sete,  
Come dal Seruo udij, se ben s' infinge,  
Vuol, che per uie segrete  
Di domestica man gli giunga occulto.  
L' abbia donde gli aggrada,  
Purche tosto a' miei uoti apra la strada.

## SCENA V.

Clelia, e Pirro.

*Cle:* (**P** Artito è 'l Genitor; ma qual d' aspetto,  
D' abito, e portamento

Generoso Stranier s' offre al mio guardo?)

*Pir:* (Ecco la bella, ond' ardo. E' dessa; ah troppo

La raffigura insiem con gli occhi il Core.)

*Cle:* (Ma partirmi conuiene.)

*Pir:* Bella, un momento,  
Arresta il piè;

Che

Che gentilezza  
De la bellezza  
E' un' ornamento,  
Macchia non è.

A non uile Epirota

Risparmia la fatica

Di contemplar diuiso il bel di Roma,

Hor, che tutto raccolto

Il troua nel tuo uolto.

*Cle:* Forse tù sei d' Epiro

L' Imbasciador Cineia?

*Pir:* Sì, bella, quello io sono. *Cle:* Io mi credea,

Che t' abbia tratto a Roma

Del contemplar Donzelle affar più graue.

*Pir:* (Che ritrosia soaue!)

L' affare, ò bella, è graue sì, che importa

La salute d' un Rè. *Cle:* Forse dir uuoi,

Che d' un Rè la salute è sol riposta

Ne la pace bramata?

*Pir:* Anzi ne' rai d' una bellezza amata.

*Cle:* (Quai strauaganze ascolto?)

## SCENA VI.

Antigone, e detti.

*Ant:* (**C** Ieli, questi è 'l mio Pirro a' gesti, e al  
uolto.)

B 2

da p:

Pir:

*Pir:* Se ben tutto altro io fingo,  
L' affar, che quà m' hà tratto, è affar d' amore.

*Ant:* (Sì, sì, uenne per mè. Giubila, o Core.)

*Pirro s' accorge d' Antigone, e resta  
soprafatto.*

*Pir:* (Lasso, Antigone è quì? Pirro, che pensi?)

*Ant:* (Del uedermi il piacer gli turba i sensi.)

*Cle:* (Pensa, e trà sè fauella.)

*Pir:* Addio, gentil Donzella; *Verso Clelia.*

Dura fatalità mi chiama altroue. *Parte.*

*Cle:* T' arrida amico Gioue.

*Ant:* (Di scoprirsi pauenta:

De' suoi rischi l' orror mè pur spauenta.)

*Cle:* Mia fida, e perche mai

Sì attonita, e pensosa?

*Ant:* Deh, Clelia generosa,

S' è uer, ch' Amore

Languir ti fà,

D' amante Core

Abbi pietà.

*Cle:* Sorgi, e dì ciò, che chiedi.

*Ant:* Non son, se ben mi uedi

Priua di libertà, vulgar Donzella.

Antigone son' io,

Cui Regal Genitrice

Fù l' Egittia Regnante.

*Cle:* Traluce il tuo natal nel tuo sembiante.

*L' abbraccia.*

*Ante*

*Ant:* M' amò Pirro, l' amai; nel suo partire

Mi diè la Fè di Sposo:

Non fè poscia ritorno, onde passai

Sconosciuta in Epiro.

*Cle:* Del tuo nobile amor l' audacia ammiro.

*Ant:* Mà no' l' trouai; che già di cento legni,

Graui d' armi, e d' armati

Sciolte contro i Romani auea le uele.

Anch' io passo in Italia, e già uicina

Era di Pirro al Campo,

Quando restai cattiu

D' un Drappel di Romani,

Il cui Duce Metello

A tè mandommi in dono. Ed ecco Ei uiene.

*Cle:* Poscia il resto udirò. Giunge il

mio Bene.

*Parte  
Antigone.*

## SCENA VII.

Clelia, e Metello.

*Cle:* **Q** Val Nume amico, ò Caro,

A mè ti riconduce?

*Met:* Quello, c' hà ne' tuoi rai trono di luce.

Dal Campo, hor, che sospese

Ne' trattati di pace

Dormon l' armi Latine, a tè men' uolo.

Amore, Amor fù solo,

Che per la uia, da' miei sospir già trita,  
 Quà del' auido piede  
 Guidati hà i passi, oue il mio Cor risiede.

Star lontan da tè, mia Vita,  
 E' lo stesso, che morir.

*Clel.* Quella gioia, c' hor prouo infinita,  
 Mio caro, t' addita,  
 Ch' anco immento fù prima il martir.

Ah piaccia al Ciel, che in breue  
 Cada affatto di Marte il foco estinto,  
 Solo il pensare, oh Dio,  
 Che partendo da mè, tornar tù debbia  
 A' guerrieri perigli,  
 Antecipa al mio Cor pene di Morte:  
 Che quanto sei piu forte,  
 Tanto hò maggior timore;  
 E diuien mia sventura il tuo ualore.

*Met* Spero, o bella, che presto  
 Verdeggieran di Pace i lieti uliui.  
 Io per publico bene  
 Vò coltiuargli, e insieme  
 Di sodisfar pretendo  
 Al priuato douer co' l' Rè d' Epiro.  
 Ei cortese mi sciolse  
 Da' lacci il piè cattiuo;  
 Hor con grata uicenda  
 A chi diè libertà, pace si renda.

*Cle.*

*Cle.* Torniamo, a Roma, ò caro.  
 Ogn' industria s' affretti  
 D' Enìo sanguigna ad ismorzar la face.

*Met.* Sì sì, torni la Pace:  
 Onde sempre quest' Alma  
 Goda de' tuoi bei lumi  
 Ne la fiamma gradita  
 Vederfi incenerir.

Star lontan da tè, mia uita,  
 E' lo stesso, che morir.  
*Cle.* D' Amor l' Alma auer ferita,  
 E star lungi dal suo Bene,  
 Sono pene  
 Impossibili a soffrir.

## SCENA VIII.

### Stanze alla Rustica.

Fabrizio, e Lusco.

*Lus.* Signor, detto hà Cineo,  
 C' hà pensier di donarti...

*Fab.* Che? Che? *Lus.* Non adirarti. Io dir uolea,  
 Che non aurem da cena.

*Fab.* Sò, che sempre fedeli  
 Offrono l' Horto, e 'l Fonte

B 4

A la

A la mia parca mensa i lor tributi.

*Lus.* Conuitar ben potremo a cena i bruti ;

Ma s' intender uoleffi

Ciò, che detto hà Cineas,

Faresti i bei conuiti. *Fab.* E pur di nuouo ?

*Lus.* A proposito appunto

Di questo nuouo, odi Signor, rifletti

C' hai preciso bisogno

D'un' abito nouel ; questo è consunto :

Io per tè men' uergogno,

*Fab.* Pouertà non fà scorno,

E più, che il corpo, io bramo

Di ricchi abiti auer l' animo adorno.

*Lus.* Dì meglio, che non hai

Ricchezze, onde comprar uesti pompose ;

Ma sò ben, che Cineas . . .

*Fab.* Taci ; che se non fosse a mè ben noto

Il tuo fedel seruire,

Di sì rei sensi io ti farei pentire.

*Lus.* Non t' adirar, Signore. Io dir non uoglio,

Che, come oggi è 'l costume,

Quel d' altri usurpi, e prenda,

O che gli onori, e la giustizia uenda ;

Mà che sol non rifiuti

Gli altrui spontanei doni. *Fab.* A chi d' Astrea

Tien le bilancie, e 'l brando,

Non mai dona l' Amor, mà l' Interesse.

Si mercanteggia, e al fine

Molti si chiaman doni, e son rapine. *parte.*

*Lus.*

*Lus.* Ei così uol ? pazienza ;

Bisogna, ch' io mi prenda

La sua parte, e la mia,

Poiche uol starne senza :

Ei così uol ? pazienza.

Mi par certo una sciocchezza

Sprezzar l' oro, ch' è sì bello ;

Meschinello

Egli a tutti fà seruizio,

Pur Fabrizio

Lo disprezza.

## SCENA IX.

Agrippa, e poi Antigone.

*Ag.* **T** Roppo con questo Core  
Funeste son le tue faette, Amore.

Vna seruil beltà

Adoro, e son sprezzato.

Nel tuo Regno, Amor, non u' hà

Cor del mio più sfortunato.

Con superba alterezza

A' miei prieghi s' indura,

Disprezza i doni, e nobiltà non cura.

Ahi lasso, intende a proua,

Quanto sia duro stato,

Perder la libertà ;

B 5

Pur

Pur d'un Core incatenato  
La crudel non hà pietà.  
Cor del mio più sfortunato  
Nel tuo Regno, Amor, non u' hà.

Ecco uien la spietata,  
La foaue cagion del mio cordoglio ;  
Trà sè parla: udir uoglio.

*Ant.* A un' Amante,  
Ch' è costante,  
Ogni dolor  
Dolce si fà.

*Ag.* E pur fido questo Cor,  
E penando sempre uà.

*Ant.* Che la Fede addolcir sà  
Quanto hà in sè d' assenzio Amor.

Per mè tù peni, o caro,  
E per tè peno anch' io ; mà non potei  
Scoprirti il chiuso ardore.

*Ag.* (Che sento ? m'ama, e finge ? aita, Amore.)  
Cara ? *Ant.* D' importunarmi  
Deh cessa, Agrippa. E' uanità l'amarmi.

*Ag.* Tù sola il centro sei  
De' miei desiri. *Ant.* Haño altro oggetto i miei.

*Ag.* (M'ingannò la speranza.) Adunque, ingrata,  
Così disprezzi Agrippa ? e donde nasce  
In tè sì fiero orgoglio ?  
Forse dal seruil laccio,

Che

Che 'l piè ti aggraua ? e che faresti mai  
Affisa in Real Soglio ?  
Pensa, che Serua sei ;  
Pensa, ch' altro non è,  
Ch' un fugace balen la tua beltà.

*Ant.* Non è, nè mai sarà  
Questo mio Cor per tè :  
Che s' hò trà lacci il piè,  
Hò l' Alma in libertà.

## SCENA X.

Agrippa, e Flaminia.

*Ag.* **F**erma, o bella, deh, per pietà,  
Rasserena l' amato sembiante :  
Ch' a punirmi pur sola è bastante  
Del tuo seno la crudeltà.

*Flam.* Caro, tù ancor uaneggi ?  
E co' tuoi uai nutrendo i miei martiri ?

*Ag.* Non sono del uoler colpa i deliri,  
Del non amarti, o bella,  
Ben mi punisce Amore :  
E giusto egli faria, se'n mè punisse  
Le colpe del uolere ;  
Ma Tiranno punisce il non potere.

*Flam.*



*Flam.* A tè stà farmi felice:  
Se non uuoi, non penerò.

*Agr.* O quante uolte a questo Core hò detto!  
Fuggi, fuggi da' lacci  
D'una crudel, d'una seruil bellezza,  
Vanne a chi t'ama, e apprezza.

*Flam.* Ed Ei che dice?  
Ahi ben lo sò.

*Agr.* Mi risponde l' infelice,  
Che uorrebbe, mà non può.

*Flam.* Vanne, ingrato, io morirò;  
Ma per tutto Furia ultrice  
Co' miei sdegni ti seguirò.

Per una uile Ancella,  
Per una Serua, oh Dio, che l'odia, e fugge,  
Sdegnà l'amor d'una gentil Donzella,  
Che sol per lui si strugge?

Sdegno, giusto mio Sdegno,  
Svegliati nel mio Cor:  
Questo Cor, s'è di mè degno,  
D'ira auuampi, e non d'Amor.

Folle, e qual colpa hà mai  
Agrippa, ch'è in catene? Egli cortese  
Pena hà de le mie pene;  
Quei sensi, onde m'offende,  
In sè stesso riproua,  
Del mio duolo hà pietà. Sì, mà che gioua?

Pietà

Pietà bella, a chi si more  
Cara sei, mà non bastante;  
Per pietà d'un'Alma amante,  
Deh, cortese pietà, diuenta amore.

## SCENA XI.

Pirro, poi Metello. Poi Clelia,  
ed Antigone da  
parte.

*Pir.* **G**Ià del Console il petto  
Espugnato sarà da l' Or, che diedi  
Al Seruo confidente. Arridan gli Astri  
Al mio giusto disegno  
Di recar doppia pace al Core, e al Regno.

Bella speme, ch'a un misero Amante  
Apporti il seren,  
Deh, ti prego, sij raggio costante,  
Non breue balen.

(Ma come quì Metello?  
Ahimè farò scoperto.) *Met.* (Oh Dei, che miro?  
In Roma sconosciuto il Rè d'Epiro?)

*Pir.* (Ma libertà gli diedi;  
E sò, c'è grato, e generoso istinto.)

*Met.* (Sono in gran laberinto.)

*Pir.*

*Pir.* (A lui uoglio affidarmi.) Amico, è tempo,  
Che tù mi porga aita.

*Met.* Sò, che ti deuo e libertade, e uita;  
Mà rifletti, Signor, ch' io la douea  
Affai prima a la Patria; E contro questa  
Assisterti non posso. *Pir.* Io già non uenni  
A tramar danni a Roma.

*Met.* Quando ciò fia, ti giuro,  
E 'l giuro a' Numi tutti: In ogni affare  
Ti assisterò fedele,  
Se costarmi douesse il sangue, e l'Alma.

*Pir.* Sei troppo generoso. Hor'odi. A Roma  
Amor m' hà tratto. *Met.* Amore?

*Clel.* (Fauellargli non posso. E con Cineas.) *da parte.*  
*Pir.* Ecco quì l' Idol mio. *te, e uia uia.*

*Met.* (Che sento? ahi Sorte rea!)

*Ant.* (Discorre con Metello:  
Parlargli non poss' io.) *da parte.*

*Pir.* (Lasso, Antigone uiene.) Amico, addio. *parte.*

*Ant.* (Ei parte, ed io pur resto  
Al duolo in abbandono.  
De l' Inferno d' Amor Tantalo io sono.) *parte.*

*Met.* Che Furie? che d' Auerno  
Tormenti fauolosi? è questo Core  
L' Albergo de le Furie, il uero Inferno.  
Vn' amico Regnante,  
A cui la uita deuo,  
Vn' altra me ne toglie affai più cara.  
Ed io lo soffrirò?

M'uccide, e tacerò? Nò, nò; si scopra  
A' Romani il Nemico. E fia Metello  
Ingrato con l' Amico?  
Spergiuro con gli Dei? mà dunque io stesso  
Mi priuerò de l' Alma? Ah taci, Amore,  
A la Virtù, deh, cedi.  
Ah rigida Virtù, troppo tù chiedi.

Cruda Sorte, costar mi fai  
Troppo cara la libertà.  
Che 'l priuarmi del mio Bene,  
Di ben mille aspre catene  
Più pesante al Cor si farà.  
Cruda Sorte, costarmi fai  
Troppo cara la libertà.

## SCENA XII.

Lusco, e poi Fabrizio.

*Auerà Lusco un Bacile pieno di uarie  
pierre preziose, e di monete d'oro,  
coperto da un zendado.*

*Lus.* **A** Ddjo, miseria, addio. Mi diè Cineas  
Così gran copia d' oro,  
Che posso farmi un Cavalier ben grande,  
E star co 'l mio decoro.

Se Fabrizio è un' Alocco, un' ignorante,  
Così l' error s' emenda:  
Ciò, che 'l Padron rifiuta, il Seruo prenda.  
Mà quà riuolge il piè.  
S' asconda il tutto. Ahimè.

*Viene Marco Fabrizio passeggiando sopra  
pensieri, e senza badar punto a Lusco;  
il quale tutto pauroso nascon-  
de il Bacile.*

*Fab.* (Che fia? uenne Cineia,  
Partì, senza parlarmi;  
Non saprei, che pensar; confuso io resto.)

*Lus.* (Oh Dei, partisse presto.)

*Fab.* (D' abbagliarmi con l' oro  
Egli inuano procura.)

*Lus.* (Hò pur la nobilissima paura.)

*Fab.* (Mio gran tesoro è la mia propria Fè.)

*Lus.* (S' egli il tutto sapesse, guai a mè.)

E pur partito. Hor uoglio  
Ricrearmi la uista  
Con la luce de l' oro.

*Và a ripigliare il Bacile, ne toglie il uelo,  
e uedendo tante cose preziose, si mette  
a ballar per allegrezza.*

Oh che immensa ricchezza! oh che tesoro!  
Mà ballar non stà bene;  
Hora a un par mio la grauità conuiene.

Mi

Mi uò mettere in grauità.  
Hor più d' uno a mè uerrà  
Con profonda riuerenza;  
E dirà:  
Come stà Vost' Eccellenza?  
Io sbuffando,  
E gridando: Serui, olà?  
Mi uò mettere in grauità.

Lasso, Ei ritorna. Presto  
S' asconda; mà se poi  
L' hà già ueduto, amate spalle, a uoi.

*Ritorna Fabrizio, e Lusco uà frettolosamente  
a nasconder di nuouo il  
Bacile.*

*Fab.* Genij, che custodite  
Questo innocente mio pouero albergo,  
Vdite, prego, udite.  
Se'n esso entrerà mai  
Oro mal' acquistato,  
Rieda al principio suo, terra diuenga. *parte.*

*Lus.* Il malan, che ti uenga.  
Questo per mè faria  
Vn cattiuo artefizio.

*Và a ripigliare il Bacile, e troua l' oro,  
e l' altre cose preziose cangiate  
in pietre.*

Che ueggo? ahi sfortunato!

G

Ma-

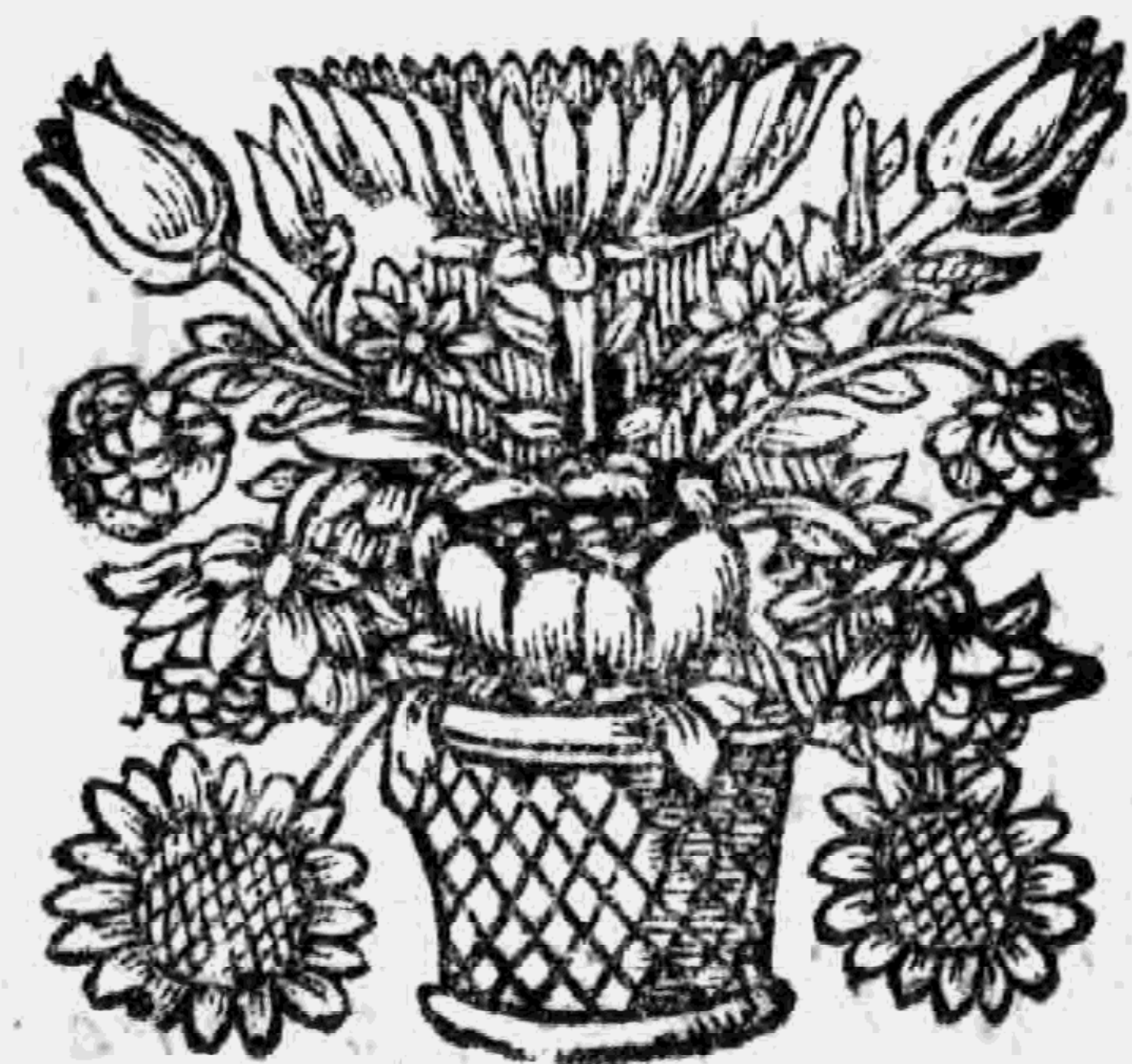
Maledetto Fabrizio  
M' hà il tesoro incantato.  
In terra, in terra, ahimè, l' Oro è cangiato.

Che farò ? misero mè!  
Piangerò.  
Mà co' l pianger che farò,  
Se rimedio più non u' è ?

La uoglio far da scaltro;  
Vò render questo, e uò cercar de l' altro.

*Vengono gli Dei Penati, che allegri della  
burla fatta a Lusco, fanno il  
Ballo.*

Fine del Primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile.

Pirro, e poi Lusco.

*Pir:* **E** Tempo, è tempo, Amor,  
D' assistere al mio Cor.  
S' aita hor non mi dai,  
Deh, quando usar uorrai,  
In soccorso d' un' Alma, il tuo ua-  
E' tempo, è tempo, Amor. (lor?

Generoso Metello,  
Forse a mio prò, sotto il mentito uelo  
Del decoro Latino,  
Da quei rustici Lari hà tratto a' suoi  
Il Console sprezzante. Almen quì posso  
A colei, che l' accese,  
Di quest' Alma scoprire il chiuso ardor.

D' assistere al mio Cor  
E' tempo, è tempo, Amor.

Mà Lusco giunge. *Luf:* Prendi:  
 Io nulla n' hò toccato,  
 E te 'l rendo, Signor, come l' hai dato.  
 Mà se Genio maligno,  
 Prattico di Magia l' Oro uolesse  
 In terra trasformare,  
 Non saprei che mi fare.

*Toglie il uelo dal Bacile, e s' accorge, che  
 l' Oro, non essendo più in Casa di Fa-  
 brizio, sia tornato nel proprio  
 essere.*

Vedi. *Pir:* Perche gradito  
 Dal Console non fù? *Luf:* (Poter di Bacco!  
 L' Oro è tornato in sè,  
 Ed io uò fuor di mè.) *Pir:* Non mi dicesti  
 Ch' Ei n' era auido, e ingordo?  
*Luf:* (E rendere il dourò? farei balordo.)  
 Signore, hò poi pensato,  
 Che donarlo potresti  
 A Clelia, la sua Figlia,  
 Ch' affai può seco, e uolentier ne piglia.  
*Pir:* Approuo il tuo parer. Vanne a la bella;  
 Dille... dille sì, sì... (Ma che s' affidi  
 A un Seruo un tanto arcano?)  
*Luf:* (O questi hà ben beuto, ò certo è infano.)  
*Pir:* Dille, che raccomando  
 A la pietà di sì gentil Donzella  
 Del mio Cor gl' interessi.

*Luf:*

*Luf:* Vado. *Pir:* Deh, ferma alquanto. Oh, se fa-  
 (Mà doue mi trasporta (peffi!...  
 Leggierezza amorosa?) Ah uanne; udisti.  
 Così appunto dirai.  
*Luf:* Ad uscirgli di mano hò fatto affai.

## SCENA II.

Metello, e poi Clelia.

*Met:* **C**Rudo Amor, deh qual contento  
 Potrò mai, per tè, goder?  
 Se 'n tormento  
 A mè cangi anco il piacer?  
 Crudo Amor, etc.

Ecco hò pur ne' miei tetti  
 La mia Clelia adorata.  
 Da mè non la disgiunge  
 Abisso d' Onde, immensità di Terra.  
 L' hò ne' miei tetti; è meco  
 Dentro le stesse mura:  
 Mà chi direbbe mai,  
 Ch' auerla sì uicina è mia sventura?  
 Ahi, ch' industre a' miei danni  
 Soura le mie ruine  
 Fabrico l' altrui Sorte;  
 Compro la uita altrui con la mia Morte.

C 3

Sì,

Sì, sì Pirro felice

Qui la uedrà, qui scoprirà de l'Alma

Il chiuso incendio, e poi

Ah mia Speme, ah mio Amor, che fia di uoi?

Eccola, ahimè! *Cle:* (Da Antigone che udi?)

Pirro ascoso in Cineas?) *Met:* Bella, deh scusa

Questo di tè non degno, e uile albergo,

Reggie tù merti. Ah forse

Vn Dì le aurai. (Doue il mio duol trascorse?)

*Cle:* Troppo tù sei gentile.

Mà poiche per Cineas

Incomodi a tè fiam, dimmi ti prego,

Perche forse il uedefti

Là nel Campo nemico: E' il uer Cineas?

O mente trà i Romani e nome, e stato?

*Met:* (Il Rè s'è palefato.)

*Cle:* Che pensi? Io ben m'auueggio,

Che finger bramì. Hor sappi,

Ch'Èi m'è ben noto. *Met:* A tè negar non deg-

Ch'è d'Epiro il Regnante. (gio,

*Cle:* Il sò pur troppo; E sò, che uenne amante

A cercar la sua Cara.

Non è così? *Met:* No 'l nego. (Ahi quanto a-

E' la pena, che prouo!) (mara

Tù, che ne dici? *Cle:* Il bel desire approuo.

*Met:* L'approui dunque? (Ahi Sorte!)

*Cle:* E perche nò, s'è riamato amante?

*Met:* (E' riamato? ah perfida! ah incoftante!)

*Cle:* (Si turba? che fia mai?)

*Met:*

*Met:* Clelia, ah Clelia, tù fai,

Dunque fai tù, ch'Egli a priuarmi uiene

De l'Alma, e del Cor mio?

E tù l'approui? e tù l'approui? Oh Dio. *Parte.*

*Cle:* Che intesi? ahimè! che udi?

Son desta? ò sogno? ahi lassa,

Troppo udi, troppo intesi, e che son desta

Il mio duol m'afficura. Oh Dio, Metello,

Quel Metello sì caro,

Ch'era l'anima mia,

Ch'Alma sua mi dicea, suo Cor, sua uita,

E d'Antigone amante, e m'hà tradita.

Il traditor si duole,

Che Pirro il Cor gli toglie, e 'l crudo intanto

Il mio fà in mille brani. Ah infido, ah ingra-

Da qual rupe sei nato? (to,

Da qual Tigre, da quale

Viepiù crudele, infidiosa Fera

Il latte hai tù succhiato? Ahi così dunque

Mi sprezzì, e m'abbandoni?

Misera, in che t'offesi io, c'hò la palma

Trà gli Amanti più fidi?

Se non t'offesi mai, perchè m'uccidi?

S'arfe il tuo Cor per mè,

Come l'ardor cefsò?

Se fù di gel, perchè

Le fiamme simulò?

Per ingannarmi,

Fingesti amarmi:  
Il sò, crudele, il sò.

Se 'l core io tolsi a tè,  
Deh, come hor più non l'hò?  
Se non l'ebb'io, perchè  
Da mè pietà bramò?  
Per ingannarmi, etc.

## SCENA III.

Lusco, Antigone, e Flaminia  
da parte.

*Luf:* **P**er mè serberò l'Oro;  
Queste cose da Donne io donar uoglio  
A qualche Giouinetta,  
Per far seco l'amore.  
Mà de la nostra Schiaua  
Qual posso ritrouar miglior Donzella?  
L'hò in Casa, è scaltra, è bella.  
Eccola appunto. *Ant:* (Io l'offeruai da lungi,  
Che fauellò co'l Seruo;  
Forse parlò di mè. Vò trarne il uero.)  
*Luf:* Prendi da chi t'adora,  
Bellissima Lidora,  
Di uero amore un pegno,  
Benche poco al tuo merto.

*Presenta ad Antigone in una ricchissima  
scatoletta gemme di gran ualore.*

*Ant:* (Dono di Pirro è certo,  
Dì sì gran Rè ben degno.  
Mà uien Flaminia.) Hò cari, ò Lusco, i doni  
D'Amante non auaro;  
Mà più, che i doni, il donator m'è caro. *Parte.*

*Luf:* O Lidora cortese!  
O fortunato mè, da che gentile,  
E uaga Giouinetta amato io sono!  
In Cor di Doña hà pur grã forza il dono. *Part.*

*Flam:* Gran uendetta d'Amore!  
Per uil Serua mè sprezza  
Il mio crudele Agrippa, ed ancor questa  
Sprezza lui per uil Seruo. Hor pure almeno  
Il mio caro Tiranno  
Il mio può misurar co'l proprio affanno.

Godi, mio cor fedele:  
T' hà uendicato Amor.  
Castigo hà quel crudele,  
Conforme al proprio error.

De la mia stessa pena  
Gran parte Amor gli dà.  
Con l'armi, onde mi suena  
Trafitto anch' egli stà.

## SCENA IV.

## Sala Nobile.

Pirro, Fabrizio, e poi Clelia.  
Metello da parte.

*Pir:* **C**Onsole, sà ben Roma,  
Qual siesi il Rè d'Epiro. Ei benche in Campo  
Più uolte abbia disfatte  
Le Romulee Falangi, al fin pur cede  
L'armi uittoriose  
A una beltà Latina. *Met:* (Ascoltar uoglio,  
Se 'l Console gli assente.) *Pir:* Vdì ben grandi  
Da Fama non mendace  
I pregi di tua Figlia; e n' arde amante.  
*Met:* (Ahi che fiero cordoglio!)

*Sopraggiunge Clelia in sito, che non può  
veder Metello, e si mette ad ascol-  
tare il discorso di Pirro con  
Fabrizio.*

*Cle:* (Vdirò quì celata.) *Pir:* Egli cortese  
Renderà senza prezzo  
I Romani prigionì, e riserbando  
Per sè, co' suoi confini,

Solo

Solo Tarento, offre amicizia, e pace  
A Roma, a Italia tutta; e sol desia  
Del Talamo, e del Soglio  
L'adorata bellezza auer Conforte.  
*Met:* ( Si affretta la mia Morte. )  
*Cle:* (Contro Metello infido  
A Pirro assisterò.) Deh, Padre amato,  
Seconda di Cinea  
Le generose inchieste.  
Tropo importa a' Romani auere amico  
D'Epiro il gran Regnante.  
*Pir:* ( Che sento? ò mè felice! )  
*Fab:* ( Che immodesta, arrogante! )  
*Met:* (Il tormèro m'uccide. Ah traditrice!) *parte.*  
*Fab:* Clelia, Clelia m'intendi?  
De' public' interessi  
A mè lascia il pensier; tù a l'ago attendi.  
*Pir:* (Che Genitor seuro!) *Cle:* (Ahi che rossore!)  
*Fab:* Cinea, benche i Romani *(parte.*  
Sian prouocati, ed al ualor Latino  
Sia certa ogni Vittoria, essi non hanno  
Di sangue sì ria sete,  
Ch' abborriscan la pace.  
A Pirro la daranno  
Al' hor, che di sue schiere  
Tutta sgombra egli aurà l' Ausonia Terra.  
Per Clelia poi non curo  
Del tuo Rè gl' Imenei,

Vo,



Vò, che suo uanto fia  
Più, che d'aureo diadema ornar la chioma,  
Il produr Figli, e non Nemici a Roma.

*Pir:* Odi ; Se del mio Rè le brame adempi,  
In Epiro uerrai,  
Doue Pirro secondo esser potrai.

*Fab:* Come ? Pria, che tradir la Patria amata,  
De l' Vniuerso intero,  
Nonche d'Epiro io sprezzerei l' Impero.

S' Ei di Scettro orna la mano,  
Se'n aureo Soglio  
Affiso stà ;  
Non gl'inuidio il uano orgoglio ;  
Basta a un Romano  
La libertà.

## SCENA V.

Pirro solo.

**C**He superbia ! che fasto ! Adunque Roma  
Del Regnante d'Epiro  
L'amicizia non prezza ?  
L'affinità non cura ? e così dunque  
Vn Pirro si disprezza ?  
Così nota a' Romani è la sua Spada ?

Guer-

Guerra, guerra ; Roma cada.  
Più torrenti del suo sangue  
Verferò ;  
E farò,  
Che uinta, e sangue  
Sia Trofeo de la mia Spada.  
Guerra, guerra ; Roma cada.

Ma come potrò mai  
Pugnar de la mia bella  
Contro la Patria, e 'l Padre ? Il uol l' Onore :  
Sì : mà non soffre Amore,  
Che pensi à uendicarmi.

Cedo, Roma, cedo l' armi  
A una bella, e non a tè.  
Da una gentil beltà  
Vinto chiamarmi  
Non è, non è uiltà  
Nel cor d' un Rè.  
Cedo, Roma, etc.

## SCENA VI.

Antigone, e Pirro.

*Ant:* **H**Or, che soli quì siamo,  
Vien' d'Antigone tua ne' fidi amplexi,  
Mio Consorte, mio Rè. *Pir:* (Pur u'inciampai :

Mà

Mà finger uoglio essermi ignota.) *Ant:* Ah uie-  
Caro Pirro adorato, (ni,  
Mia uita, Idolo mio.

*Pir:* Che Antigone? che Pirro? Io son Cineo,  
Nè tè conobbi mai. *Ant:* Scherzar uoi meco.  
Mà non più scherzi: ascolta, ò caro, ascolta;  
Io de' tuoi doni... *Pir:* Olà? tal confidenza  
In una Serua? *Ant:* Oh Dio!

A' gesti, a la fauella

Par, che non scherzi. *Pir:* Stolta,  
Cineo scherzar con una uile Ancella? *parte.*

*Ant:* Ferma, barbaro, ferma.

Ah mostro di perfidia, aspe umanato!

Mè non conosci, ingrato?

Mè non conosci? Antigone pur sono,

Quell' Antigone, a cui

Giurasti amore, e Fè. Son quella stessa,

Che sol per tè, crudele,

Lasciati hò in abbandono

La Genitrice, e 'l Regno.

Nè mi conosci? ah traditor, se forse

Non mi conosci a' lacci,

Che per tè m' han grauato il Regio piede,

Perchè non mi conosci

A la costante fede? al puro amore,

Che sempre t' hò serbato?

Mè non conosci ingrato? Io tè, spergiuro,

Io tè non riconosco,

Hor,

Hor, che ritrouo in tè  
Vna Fera, una Furia, e non un Rè.

Fera sei, mà in ferità

Tigre, ò Pantera

Cede al tuo Cor.

Furia sei, mà pur non hà

Laggiù Megera

Egual furor.

## SCENA VII.

Flaminia, ed Agrippa.

*Flam:* **E** Ver; son uendicata,  
E' punito il crudel; mà che mi gioua?  
Se la stessa uendetta,  
Co' l ferire il mio Bene,  
Soura mè stessa a ricader sen' uiene?

Più uendetta non desio,

Chiedo solo aita, Amor.

Che s'ohimè, languir uegg' io

Chi è metà di questo Cor,

Lassa, è pur mio

Il suo dolor.

Ed eccol, che penso

Và trà sè uaneggiando.

Ag:

*Ag:* E quando, Amore, e quando  
Aurai pietà del mio martir sì rio ?

*Flam:* Quando tù ancora aurai pietà del mio.

*Ag:* Bella, me 'l niega il Fato. *Flam:* E che mai  
Da colei, che ti sprezza ? (speri

*Ag:* D'ammollire, co'l tempo, il suo rigore.

*Flam:* T'inganni. Ad altri ella hà donato il core.

*Ag:* Ed a chi mai destina

Così gran Sorte Amor ? *Flam:* Tù l'indouina.

*Ag:* De' suoi begli occhi acceso

Qualche Nume del Ciel forse è disceso ?

*Flam:* Appunto. E' Lusco, il Seruo. Hor'hor la

Che' suoi doni prendea, (uidi,

E che sensi d'Amor seco esprimea.

*Ag:* Flaminia, m'uccidesti. E sarà uero,

Ch'à un Seruo mi posponga? e creder deggio  
Tal uiltà ne la bella ?

*Flam:* Non è auuezza a mentir nobil Donzella.

Lascia d'amar

Chi sì penar

Ti fà.

Crudele, se di mè

Auer non uuoi pietà,

Abbila almen di tè.

Lascia, et. c.

*Ag:* Troppo è uaga, e gentile.

*Flam:* Mà troppo è teco ingrata.

*Ag:* Hà pur uezzosi i lumi. *Flam:* Hà l'Alma uile.

*Ag:* M'alletta. *Flam:* Ti disprezza.

*Ag:* Le diè Natura un uolto

Tutto pien di bellezza.

*Flam:* Vn core le donò

Tutto pien di uiltà.

*Ag:* Flaminia, m'uccidesti ;

Mà forse trauedesti:

Crederè ancor no 'l uò.

*Flam:* Se uero poi farà ?

*Ag:* Ahi lasso, che farò ?

*Flam:* Lascia d'amar chi sì penar ti fà.

*Ag:* L'odierò, sì l'odierò.

Di sì perfida beltà

Le catene spezzerò :

L'odierò, sì l'odierò.

Mà che dico ? Amor lo sà,

S'odiarla mai potrò.

Fuggirò, sì fuggirò.

Giusto Sdegno m'aprirà

La prigione, oue hora stò:

Fuggirò, sì fuggirò.

Mà che dico ? Amor lo sà,

Se fuggirne mai potrò.

## SCENA VIII.

Fabrizio, Metello, e poi  
Clelia.

*Fab.* **H**ò quà fatti chiamar Clelia, e Metello,  
Per affrettar lor Nozze.  
Con il toglier la speme al Rè d' Epiro,  
Si tolgano gl' impegni, e a Clelia in seno  
Di folle ambizion manchi il ueleno.  
Vfar lenti rimedi  
E' un prolungare il mal. Presso al suo fonte  
Ben si ualica il fiume,  
Che poi somerge, oue allungato hà il corso.  
Ciò, che farsi è proposto,  
Deue presto eseguirsi. Erra chi stima  
Precipizio la fretta,  
E perde il tempo, al' hor, che' l tempo aspetta.  
(Ed ecco uien Metello. Accrescer uoglio  
Co' l timor la sua brama.)  
Metello, il Rè d' Epiro.  
Al talamo Real Clelia desìa,  
*Met:* (Ahi Sorte! ahi Gelosia!)  
*Cle:* (Il Padre a sè mi chiama,  
Mà parla con l' infido: udire io uoglio.)  
*Fab:* (Attonito restò. Pur troppo Ei l' ama.)

*Met:*

*Met:* (Stelle, soffrire io deggio,  
Che d' altri Clelia sia?)  
*Fab:* (Troppo il timor l' affanna.) *Cle:* (Il traditore  
Stà ruminando frodi.)  
*Met:* (Mà uiolar la Fè? tradir l' Amico?  
Nò, nò: s' assista a Pirro, e scoppij il core,  
Se no' l potrà soffrire.)  
*Fab:* (Vò trarlo di martire.) *Met:* Io fei riflesso  
A' meriti di Clelia, e ben confesso,  
Ch' ella di Pirro è degna,  
Pirro degno è di lei.  
*Cle:* (Che nuoua trama? ò Dei!)  
*Fab:* (Seppe le sue follie, perciò la sdegna.)  
*Cle:* (Sue frodi abatter uoglio.)  
*Met:* Sia pur di Pirro: io non le inuidio il Soglio.  
*Cle:* (De la bellezza amata (Parte.  
Darmi in cambio uorrebbe al Rè d' Epiro.  
Mà non fia mai.) *Signor?* *Fab:* Pur quì ti miro?  
Indegna del mio sangue?  
Indegna de l' affetto  
Del Latin Duce? indegna  
D' esser nata Romana?  
*Cle:* Signor... *Fab:* Taci, non più. *Cle:* Deh, Padre  
(amato...  
*Fab:* Io Padre a tè? dir uoi  
Nemico il più spietato.  
*Cle:* A la tua Figlia? oh Dio.  
*Fab:* Tù Figlia? opprobrio sei del sangue mio!

D 2

Vile,

Vile, indegna, punirti saprò;  
 Se tù scorno sei del mio sangue,  
 Non più Padre, mà teco un' Angue,  
 Vna Tigre teco farò.

## SCENA IX.

Clelia sola.

**M**isera, a che più uiuo?  
 Scherzo d' infauto Amor, d' iniqua Sorte?  
 Da l' Amante tradita,  
 Dal Genitor negletta,  
 Sin da la stessa Morte  
 Non curata, abborrita?  
 Quell' ohimè, ch' io credea  
 Specchio di uero Amor, tipo di Fede,  
 Esempio di costanza,  
 E' di più forme, e aspetti  
 Vn Proteo, un Giano; è di perfidia un Mostro.  
 Il Padre, ah! lassa, in cui riposta auea  
 La mia estrema speranza,  
 Anch' Egli m' abbandona,  
 Anch' Ei uer mè d' ogni pietade è priuo.  
 Misera, a che più uiuo?  
 Mà nò; che senza l' Alma  
 Io non uiuo più nò; uiue in mè solo  
 L' immortal mio tormento,

Viue,

Viue, ohimè, nel mio core,  
 In uece d' Alma, il mio nemico Amore.

Non è l' Alma, è la fiamma amorosa,  
 Ch' ardendomi in seno,  
 Auuiua il morir.

Nè farebbe sì penosa,  
 Se struggendo il core, almeno  
 Il facesse incenerir.

Non è l' Alma, è la fiamma amorosa, etc.

## SCENA X.

Flaminia, e Lusco.

**V**ò ricercando il Seruo,  
 Per far con la sua uoce  
 Nel Cor d' Agrippa impression più forte.  
 Ed ecco Ei uien. *Lus:* Signora?  
 Sapresti, ou' è Lidora?  
*Fla:* No'l sò, mà sò, che sei  
 Pur troppo auenturato  
 Ne l' esser da Lidora amante amato.  
*Lus:* Che? forse non ti par, che degno io sia  
 Di sì bell' Amorosa?  
*Fla:* Perche nò? sò, che brama esser tua Sposa;  
 Mà troppo ella si duole,  
 Ch' Agrippa l' importuna.

D 3

*Lus:*

*Luf:* O corpo de la Luna ! Affè costui  
Cerca la mala Sorte.

*Fla:* Il dirgli basterà , ch' è tua Conforte.

*Luf:* Il dirò chiaro , e tondo.

Questi affronti io soffrir ? poter del Mondo !

*Fla:* Con quest' arte io procuro ,  
Che del mio Vago un generoso sdegno  
Estingua il uile affetto ;  
Mà se fia mai , che torni  
In libertà quel Core ,  
Deh, no'l legar, che per mè sola, Amore.

Io non uò , che da' tuoi nodi  
Porti sciolto allora il piè.  
Voglio, Amor, che tù l' annodi,  
Che l' annodi, mà per mè.

Io non uò , che risanato  
Abbia a rider poi di tè.  
Voglio , Amor, che sia piagato,  
Sia piagato , mà per mè.

## SCENA XI.

Metello, Pirro, e Clelia.

*Met:* **Q** Vi leggiadre Donzelle  
Di fangue a mè congiunte,  
Vaghe sol d' onorar gli Ospiti amici

Nobi-

Nobile danza intreccieranno. Allora  
A Clelia parlerai. Mà godo intanto,  
Ch' a l' amor tuo fedele

Grata si mostri. (Ahi che'l mio Cor si spezza.)

*Pir:* Sempre con la bellezza

Và la pietà congiunta.

*Cle:* (Cò Pirro Ei parla. A tempo affè son giunta.)

*Met:* Pegno d' amor pudico

Gradì dunque i tuoi doni? *Pir:* Ella è cortese,

Com' è leggiadra, e bella.

*Cle:* D' Antigone fauella.

*Met:* Affai ne godo, Amico. (Ahi che cordoglio!)

*Cle:* ( Il traditor si strugge ; Accrescer uoglio

Le sue pene, e i rimorsi. ) Io sò, Cineas,

Che la tua cara auuampa

Per tè d' eguale ardore.

Sò, che per gli tuoi doni, e per l' affetto

Del caro donatore

Hà l' animo ben grato.

*Met:* (A tãto, ahi lasso, è giũta?) *Pir:* (O mè beato!)

*Cle:* Prega sol, che per altra

Giamai non l' abbandoni. *Pir:* Ah prima, ò bel-

Che fiamma sì gradita,

(la,

In questo Cor s' estinguerà la uita.

*Cle:* Sà, che torla à tè brama

Vn' Amico infedele.

dele?)

*Pir:* (Che sento? ahimè!) *Met:* (Questo di più, cru-

*Cle:* Mà guardati da lui, ch' è un traditore. *Parte*

*Pir:* Ferma, senti. Ahi che gel mi corre al Core!

*Met:* Perfida, ingrata, in uece (La segue.)

Del Cor, che mi ritogli, i falli suoi

Dunque mi lasci in dono?

Tù mi tradisci, e' l traditore io sono?

Per insensati aborti

De' tempestosi flutti, ò per uil massa

Di terra colorita

Tù disprezzi il ualor d' Alma fedele;

Tù, cangiando desio,

La Fè mi rompi, e l' infedel son'io?

Nè di ueneno è infetta

L' Aria, che tù respiri?

Nè t' assorbe, e faetta

La Terra, che calpesti? il Ciel, che miri?

Ah taci, ingiusto Sdegno.

Mi sprezzì pur l' infida,

Mi squarci il Cor, m' uccida;

Ch'io sempre l' amerò;

Per que' uaghi suoi rai sempre arderò.

Il mio Cor sà, che 'l tradite

Care luci, e in uoi pur gode;

Che 'n pupille sì gradite

Diuien bella anco la frode.

SCE-

## SCENA XII.

Agrippa, e Lusco.

*Agr:* **A**mor, non ti bastaua,  
Dar per esca al mio ardor beltà seruile,  
Che darmi ancor uolesti  
Vn Riual così uile? Almen, s'auessi  
Emulo, di mè degno,  
Se non l'amore, appagherei lo Sdegno.

*Lus:* Vorrei dirti, Signor... basta: già sai,  
Ciò, che dirti uorrei.

*Ag:* Se tù no 'l dici, io no 'l saprò giamai.

*Lus:* Io sol ti uorrei dire,  
Che colei... ben m' intendi.

*Agr:* Segui... *Lus:* Sì sì colei, che tù pretendi,  
E mia cara Amorosa,  
E ben presto farà mia cara Sposa.

*Agr:* Chi fia questa? *Lus:* Lidora.  
E però dir uorrei, che non conuiene...  
Tù mi conosci; basta.

*Agr:* Tù dunque del mio Bene,  
Tu possessor farai? *Lus:* piano, Signore.  
Io sol dirti uolea,  
Ch' al patrocínio tuo la raccomando,  
Ch' è sempre al tuo comando.

*Agr:* (Folle, doue trascorro?)

*Lus:* Oh quanto uale

A tempo la brauura!

Gli hò già fatto paura. Ed ecco unirsi

Le belle danzatrici.

Sarà dunque uicina

La danza, che s'appresta,

Per onorar del mio Padron le Figlie.

Se mi fosse permesso,

Vorrei danzarci anch' io.

Pazienza: uerrà ancora il tempo mio.

Con l' oro le mie brame

Tutte adempire io uò.

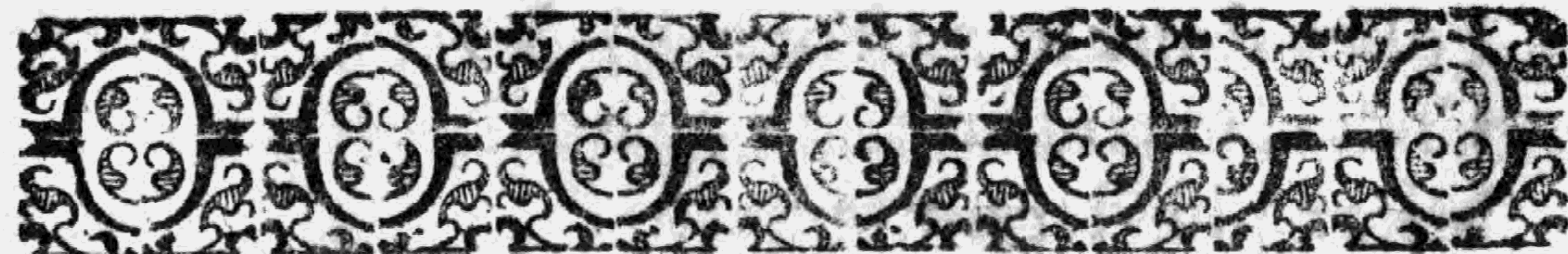
Trà Cavalieri, e Dame

Ammesso anch' io farò.



ATTO

Parte.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria con pitture,  
e statue.

Pirro, e poi Clelia.

*Pir:* **D**Vnque ingrato Metello  
Tormi uol Clelia? e 'l crederò?  
mà pure.

Clelia l'afferma. E fia bugiardo il Cielo?

Il Cielo, che fauella

In quei bei labri? hor come

Del Console ostinato

Le uoglie piegherò? se 'l proprio scudo

M' impiaga? e 'l Porto è scoglio? Ah sì: s' or-

Vn' innocente Inganno:

(disca

Pirro stesso prometta

Di Pirro la caduta. Hor quì frattanto

Con sì uaghe pitture

Lusingherò lo sguardo.

Folle,



Folle, doue m'aggiro?  
 Clelia, Clelia adorata, e qual poss'io  
 Mirar più degno oggetto,  
 Che, benche finto, il tuo diuino aspetto?

*Si pone a contemplare il ritratto di Clelia,  
 ch' egli auerà presso di se.*

E qual cosa il Mondo hà mai  
 In bellezza eguale a tè?  
 Forse i fior? son uile imago  
 Del tuo uolto assai più uago.  
 Forse il Sol? mà il Sol non è,  
 Ch' un riflesso de' tuoi rai.

*Cle:* Trà quanti illustri aspetti  
 Di Regine, e di Regi  
 Da straniero pennel quì uedi espressi,  
 Dimmi, quale à tè sembra  
 Il più uago, e gentil? questo direi,  
 Ch' a Lidora simiglia.

*Gli accenna il ritratto d' Antigone.*

*Pir:* Ah nò, mia bella;  
 Non mai formò Natura,  
 Nè mai l'Arte ideò più bel sembante  
 Di questo. *Cl:* (Che mai ueggo? il mio ritratto,  
 Che già diedi a Metello?) Onde l'auesti?  
*Pir:* Per poc'oro me'l diede un, che'l suo pregio  
 Mal conoscea. *Cl:* (Tàto m'oltraggia? ahi tãto  
 Son uile al traditore?)

*Pir:*

*Pir:* Ferma. *Cle:* Lasciami. *Pir:* Ah, pria rendi al mio  
 L'alimento uital, che'n uita il tiene. (core

*Clelia si suiluppa dalle sue mani,  
 e uà uia.*

*Cle:* Vado a sfogar mie pene.

## SCENA II.

Antigone, e Pirro.

*Ant:* **C**ARO Pirro, mio Bene,  
 Ancor non mi conosci? ancora, oh Dio? ...

*Pir:* Che mai chiedi da mè? Già ti dis'io,  
 Che son Cineas, non Pirro. Egli è nel Campo.

*Ant:* Dunque Pirro non sei?  
 Ei non è dunque in Roma?  
 Oh, s'egli fusse quì, così direi.

Perfido, barbaro, tũ dunque Rè?  
 S' a' pianti miei  
 Hai Cor sì duro?  
 Se sei spergiuro?  
 Se ingrato sei?  
 Se non hai Fè?  
 Perfido, barbaro, tũ dunque Rè?

*Pir:* (Arrossire mi fà.) Così fauella  
 Meco una uile Ancella?

*Ant:*

*Ant:* Non t'adirar, Cineas. Già non sono io,  
 Che teco sì mi dolga.  
 Vedi là quel crudele? *Mostra il ritratto di Pirro.*  
 Vedi questa infelice? *Mostra il suo proprio ritratto.*  
 Ella guarda il suo caro, e sì gli dice. *(tratto.)*

Abbi, ò caro, pietà di mè.  
 Se quì abietta, se quì son' io  
 Vile Ancella, tal son per tè.  
 Son corone de l' amor mio  
 Le catene, che porto al piè.  
 Abbi, etc.

Così parmi, che dica  
 Quell' imago dolente al suo Tiranno;  
 E poiche non l' è dato  
 Co' l' proprio pianto esacerbar l' affanno,  
 Vuol, ch' io pianga per lei. *Piange.*

*Pir:* (Il duolo di costei  
 M' intenerisce, e mi rimorde. A torto  
 Inuer l' abbandonai. Lasso, uien gente:  
 Che dirò, se fia uista  
 Antigone piangente? Astri crudeli!  
 Fia meglio, che mi celi.)



SCE-

## SCENA III.

Antigone, e Lusco.  
 Pirro da parte.

*Ant:* (*S* Asconde il crudo. Ah forse  
 Teme d' intenerirsi a' pianti miei.)  
 Caro Sposo, oue sei? *Luf:* Son quì, mia uita;  
 Sposa cara, son quì. *Pir:* Che sento? oh Dei!  
*Ant:* A mè tua Vita? a mè tua Sposa? stolto,  
 Vanne, lasciami in pace. *Luf:* A' nostri amori  
 Ogni ostacolo è tolto.  
 Di mostrarti ritrosa  
 Non è più tempo. A tutta Roma è noto,  
 Che sei fatta mia Sposa.  
*Ant:* (Ebbro uaneggia.) *Pir:* (E fù sì uile? ò Numi!)  
*Ant:* Vanne di Bacco a digerire i fumi.  
*Luf:* A che più fingi? *Ant:* (Ardo di scorno, e sde-  
*Luf:* Non più tanto contegno: gno.)  
 Sò quanto m'ami, ò cara.

*S' auuicina, per abbracciarla, ed Antigone  
 gli dà uno schiaffo.*

*Ant:* Prendi, insolente; ad esser sobrio impara.  
*Luf:* (Oh che moda nouella  
 Hà trouato costei di far l' amore;  
 Mà non mi piace nò.) M' è già passato

Il capriccio amoroso.  
Cerca un' altro galante, un' altro Sposo.

## SCENA IV.

Agrippa, Antigone, e poi  
Flaminia.

**L**idora, affai mi duole,  
Che Lusco il tuo sì uago, e degno Amante  
Sia mobile, e incostante. *Ant:* A tuo grã pregio  
Ascriui, Agrippa, esacerbar le pene  
Di misera Donzella?  
Mà forse un Di... *Ag:* Che forse un Di? uil Serua,  
Osi ancor minacciar? Più non pauento  
Il tuo sdegno, il rigor; spento è 'l mio foco;  
La tua uiltà l' hà spento. *Ant:* Agrippa, Agrip-  
Troppo m' importunasti, (pa,  
E troppo hor meco eccedi.  
Se ben Serua mi uedi,  
Hò Cor di Principessa, e tanto basti.  
*Ag:* Che Cor di Principessa!  
Amar uil Seruo, e de' suoi uili doni  
Dare in cambio se stessa?  
Che Cor di Principessa!  
*Ant:* Io di uil Seruo amante?  
Io suoi doni gradir? *Flam:* Sì, sì, Lidora,  
Io ben ti uidi, io ben t' udij. Potrai

Ne-

Negarlo à mè? *Pir:* (Tace cōuita.) *Ant:* (Ahi stel-  
Hò da scoprir l' ingrato? Ah nò.) Signora, (le!  
Equiuoco prendesti.

Nò fur di Lusco i doni. *Ag:* E di chi dunque?

*Ant:* Saperlo a tè non lice.

*Pir:* (Ah uile!) *Ag:* Ah mentitrice! *Parte Agrippa.*

*Fla:* A che finger Lidora? io sò, che sei

Di Lusco amante, Egli di tè; conforme  
E' in uoi l' amor, lo stato:

Seco Imeneo ti stringa. Hor cedi, cedi

A mè d' Agrippa il core,

Ch' a tè nò si conuiene. *Ant:* (Ahi che rossore!)

*Flam:*

Modera il uolo

Del tuo desir,

Se'n mar di duolo

Non uoi perir.

Modera, etc.

Vicina al Polo

Deh, non salir.

Le uie del suolo

Meglio è seguir.

Modera, etc.

*Ant:* A quanti oltraggi, e scorni

Sono esposta? e per chi? per un' ingrato,

Per un' infido. Ah ingrato Pirro, e doue?

Pirro infido, oue sei?

E

SCE-

## SCENA V.

Pirro, ed Antigone.

*Pir:* SE Pirro fosse qui,  
Ad Antigone uil diria così:

Questo, o perfida, è quel Cor,  
Così nobile, e gentile?  
Con un Core, così uile  
Quel d' un Rè non cambia Amor. *Parte.*

*Ant:* Ferma, barbaro, ascolta. Ah sì, sì, fugge  
Da' rimorsi agitato,  
Qual da ueltri seguaci  
Fugge inseguita Fera. A' primi inganni  
Altro peggior n' aggiunge; i propri doni  
Mi conuerte in accuse:  
Quanto la mia bontà l' empio deluse!

Da' Mortali scacciata, abborrita  
Doue sei gita,  
Pouerà Fè?  
Doue albergo trouar tù potrai,  
Se ne pur l' hai  
Nel Cor d' un Rè?  
Da' Mortali scacciata, etc.

SCE-

## SCENA VI.

Giardino.

Lusco, poi Clelia, e poi  
Metello.

*Luf:* DA che l' Oro hò qui ascoso,  
Non men' posso partire; e quel, ch' è peggio,  
Hò perduto il riposo.  
Mà Clelia uien. S'è uero,  
C' hà in sè grande attrattua un uolto bello,  
Oro mio, stà in ceruello.

*Cle:* Più non dourete, o fiori,  
I uostri nutrimenti a l'Alba, a l'Aura,  
Mà solo a' miei dolori. A uoi daranno,  
Per rugiade, e respiri,  
Il mio ciglio, il mio sen pianti, e sospiri.  
*Luf:* (Vò far, che si ritiri.) O Clelia, appunto  
Quindi hò strisciar ueduto un gran serpente,  
Spauentoso, et horredo. *Cle:* Angue peggiore  
Mi rode l'Alma. *Luf:* (O come stà sicura!  
De' serpenti costei non hà paura;  
Vò qui attorno aggirarmi.)

*Cle:* Imagine schernita,  
Oh se tù senso auessi,  
Oh s' intender potessi i propri scorni,

M' aiuteresti a lagrimar tù ancora.  
 (Ecco il perfido uiene.) *Met:* (Ecco l' infida.  
 Si rimproueri almen.) Clelia, gran forza  
 Hanno di Pirro i doni:  
 Tù per effi abbandoni  
 Il tuo fedel... *Cle:* Questo di più? mi fai  
 Rea de' propri tuoi falli? io d' altrui doni  
 Auida? io traditrice? *Met:* Il disse Pirro,  
 E tù stessa il dicesti.

*Clel:* Taci, taci spergiuro, odi, infedele,  
 Ciò, che Pirro hà ben detto,  
 E ciò, che dico anch' io. Tù per poc' oro...  
*Lus:* (Ahimè! ahimè!) *Cl:* De la tua Clelia amata  
 Vendesti anco il ritratto al Rè d' Epiro,  
 Vedilo: il ricòosci? *Me:* (Oh Dei!) *Lu:* (Respiro.)

*Cle:* Come d' infedeltà  
 S' oppon la colpa a mè?  
 Se lungi mai non uà  
 Da questo sen la Fè?  
 Del core infido  
 Darà Cupido  
 A tè la pena, a tè. *Parte.*

*Met:* Ferma, Clelia, deh, senti. Ahi son confuso.  
 Dunque fida è la bella?  
 E fia mendace un Rè? mà che mi noce,  
 Ch' imaginata almeno  
 La sua Fè mi lusinghi? anzi, che gioua,  
 Se non ad aggrauarmi

Di sua perdita il senso? Ah nò: si cerchi  
 Di sua Fè la certezza.  
 Se perder la degg' io,  
 Non me la tolga il suo uoler, mà il mio.

Quanto maggior farà  
 Il ben, che cederò,  
 Nel uanto più godrò  
 Di fida lealtà.

## SCENA VII.

Lusco, Fabrizio, e Pirro.

*Lus:* (S) On rouinato, ahimè. Fabrizio giunge,  
 Hor' hor me l' affattura.)  
 Vanne lungi, Signor; quì presso uidi,  
 Di tè più lungo, e grosso  
 Vn feroce animal, dir non saprei  
 Se Leone, ò Elefante. Oh senti, senti:  
 Ancora il Cor mi trema.

*Fab:* Qualche damma uedesti,  
 Ch' orribil mostro al tuo timor rassembra:  
 Mà Cineà giunge; parti.

*Lus:* (Oro mio pouerel, non sò, che farti.)

*Pir:* Console, al Rè d' Epiro  
 Parran mie negligenze i tuoi rifiuti;  
 E gli suoi sdegni, e' l mio cader preueggo.

Mà pria, ch'Egli m'opprima,  
 Da mè oppresso uerrà, quando a tè piaccia.  
 Se di Clelia tù giuri  
 Serbarmigl' Imenei, ti giuro anch' io  
 Condurre in tuo poter Pirro cattiuo.

*Fab:* (Che orribil fellonia! mà troppo importa  
 La prigionia di Pirro.)

*Pir:* (Ei trà sè pensa.) *Fab:* (E soffrirò mia Figlia  
 D'un traditor Consorte?)

*Pir:* (A l'innocente Inganno arridi, ò Sorte.)

*Fab:* (Ah nò; ne' propri lacci  
 Il traditor sia preso.) E sei sicuro  
 D' addurlo prigioniero? *Pir:* A' Numi il giuro.

*Fab:* Odano i Numi stessi:  
 Tua sarà Clelia, al' hor, ch' effetto auranno  
 Le tue promesse. *Pir:* (O' fortunato Inganno.)

*Fab:* Và: t' accingi al ritorno:  
 Ch' io frattanto darò di Pirro al foglio  
 Breue risposta. (Oh Dei!  
 No' l posso più soffrire.)

*Pir:* Vado; al partir m' accingo. (anzi a gioire.)

*Fab:* O sfortunati Regi,  
 Come ne' serui lor la fede è rara!  
 Come pochi l' han cara!  
 Mà che? sempre è la pena  
 Al tradimento unita. Egli è deforme  
 Sino a color, cui gioua;  
 E chi fede non hà, fede non troua.  
 Parta l'empio Cineas; rechi Egli stesso

L' accuse al Rè tradito:  
 Sia l' atroce suo scempio  
 A' traditori esempio; e impari il Mondo  
 Da mè, che le grand' Alme  
 Acquistar denno, e non rapir le palme.

Il combatter con l'inganno  
 E' infamar sin la Vittoria.  
 Da uil Pianta uscir non fanno  
 A gli Eroi frutti di gloria.

Lusco? Lusco? *Lus:* Signor. *Fa:* Vieni pur meco.

*Lus:* (Resterà solo? ahimè!)

Signor, uenir non posso; offeso hò un piè.

*Fab:* S' adirarmi farai...

*Lus:* (Come pronta hà la bile!) Io uengo. Ahi, ahi.

## SCENA VIII.

Flaminia, ed Agrippa.

*Flam:* **S**Peme amabile, tù pur uieni  
 A uisitar  
 L' inferno Cor;  
 E i tuoi balsami teco meni,  
 Per mitigar  
 Il suo dolor.

*Agr:* Cara, sperar poss' io,  
 Che non rifiuti il dono

D' un Cor troppo auulito  
Da' suoi primi legami?

*Flam:* Mio Bene, ed è pur uer, ch'al fin tù m'ami?

*Agr:* Come gran fiume appena  
L' argine rompe, oue fù già ristretto,  
Che 'l uicin Campo allaga:  
Così la tua bellezza, hor, che non troua  
Argine d'altro affetto,  
D un diluuiò d'ardor m'innonda il petto.

Cara, le tue pupille  
Han fiamme sì possenti,  
Ch' a bruciar mill' Alme, e mille  
Bastan sol pochi momenti.

*Flam:* Dunque al mio Genitor si uolga il passo;  
Lieto Imeneo maturi  
Le nostre gioie. *Agr:* Il dolce April degli anni  
A' contenti c' inuita; (uita,  
Andiam dunque, mio Bene. *Fl:* Andiam, mia  
A 2. A' nostri amanti cori  
Sia scola il prato, e sian maestri i fiori.

*Flam:* Nel fior del' età  
S' attenda a goder.

*Agr:* Regresso non hà  
Perduto piacer.

SCE-

## SCENA IX.

Pirro in abito da Rè con la  
Corona, e Scettro.  
Poi Lusco.

*Pir:* **A** Quai strani perigli,  
Cieco Amor, tù mi guidi? Eccomi, ò Roma,  
Non più Cineia, mà Pirro. Ecco adempirsi  
Le mie promesse; adempia  
I giuramenti suoi Fabrizio ancora. (ma  
Mà Lusco uiene. *Lus:* (Oh, oh uenuto è in Ro-  
A far le mascherate )  
T' hò conosciuto; prendi: a tè l' inuia  
Fabrizio. *Pir:* Gli dirai,  
Che quì presto l' attendo.

*Lus:* ( O' come è scaltro! il suo pensier cōprendo.)

*Pir:* Digli, che quà riuolga  
Per graue affare immantimente il passo.  
*Lus:* ( Per conseguir suoi fini  
Al Console dar uole un pò di spasso.)

*Pirro legge il foglio, recatogli  
da Lusco.*

*Pir:* Vò legger ciò, che scriue, Oh Dei! che uedo?  
Ed huomo Egli è? no' l' credo.

E S

Legge

*Legge forte.*

Pirro, del par t'inganni,  
 Scelga ò gli Amici, ò gli Auuersari tuoi,  
 A Roma tù fai guerra,  
 Che giamai non t'offese; ami Cineas,  
 Che t'insidia la uita.  
 Da lui ti guarda, e sappi,  
 Che non a l'altrui frodi  
 Esser uol debitor di tua caduta;  
 Mà dalualor l'attende (no  
 De' suoi Guerrieri, e da la propria ma-  
 Il Console Romano.

Che magnanimo Eroe! che nobil' Alme  
 Roma produce! e folle  
 Espugnarla io credea? Pace sol bramo,  
 Roma, uinto mi chiamo.

Gran potere  
 Hà la Virtù.  
 Di ben mille armate schiere  
 Co' nemici ella ual più.

Mà uien Clelia, e Metello. O' che tormento  
 A un' Alma è Amor geloso!  
 Vdirgli uò trà queste Pianta ascoso.

SCE-

## SCENA X.

Metello, e Clelia. Pirro, ed  
 Antigone da parte.

*Met:* **D**Vnque, ò bella, in Lidora  
 Antigone s'asconde? e tù credesti,  
 Che Pirro sol per lei  
 Fosse uenuto in Roma? *Cle:* Io sì credea.  
*Ant:* (No'l trouo, e pure intesi  
 Che l'infido era qui.) *Met:* Cara, io sapea  
 Che di tè Pirro ardea. *Ant:* (Che s'èto? o Numi!)  
*Pir:* (A che tende il suo dire?) *Met:* E perciò dissi,  
 Ch' Ei ueniua a priuarmi  
 Del Cor, de l'Alma. *Ant:* (E mè di uita.) *Pir:* (Ah  
 infido.)  
*Cle:* Ed al' hor di tua Fè, benche prouata  
 Nel corso di tanti anni  
 Concepì gran sospetto.  
*Pir:* (Sì antico è'l loro affetto?) *Met:* Errasti, o bel-  
*Cle:* Mà se fido a mè sei, perche t'ingegni. (la.  
 D'indurre, ah! lassa, il Genitor, che Sposa,  
 Anzi uittima esangue  
 Mi sagrifici a Pirro? *Pir:* E fia ciò uero?  
*Met:* (Ah! che gran pena io sento!)  
*Ant:* (Del mio fiero Destin questo è un porteto.)

*Cle:*



*Cle:* Caro, se m'ami,  
Dimmi, perchè  
D'altro mi brami,  
E non di tè?

*Met:* Clelia, deh Clelia. Oh Dio. *Ant:* (Che dirà

*Met:* Sò, che tù m'ami. *Cle:* Certo mai?)

Te ne rende il tuo merito.

*Met:* Sai, che t'adoro. *Cle:* Almeno  
Più volte me 'l giurasti.

*Met:* Tù sei fida, io son fido: hor tanto basti.

S' ad altri, ohimè,  
Cedo il possesso  
Di tua beltà,  
Colpa non è  
D'infedeltà,  
Mà solo eccesso  
De la mia Fè.

Ti cedo a Pirro, o bella:

Ben fai, quanto gli deuo. *Cle:* Ah senz' amore.

*Met:* Esser non uoglio ingrato.

*Ant:* (Che gran finezza!) *Cle:* E meco intanto il sei.

*Pir:* (Che generoso core!)

*Met:* Non uò mancar di Fè.

*Cle:* Pur non l'offerui a mè. *Met:* Sì uole il Fato.

Tù con Pirro godrai

Vita felice. *Cle:* Ahi lassa.

*Pir:* (Io dunque disunire

Sì fidi Amanti?) *Met:* E morirò lieto anch'io.

*Cle:* A mè tocca il morire.

*Met:* Godrò, ch' a un tempo Amore

A mè la tomba, a tè prepari il Soglio.

*Ant:* (Il suo nobile esempio io seguir uoglio.)

*Cle:* Nò, Metello, t'inganni. Oh come a tempo

Antigone quà giunge!

## SCENA XI.

Antigone, Clelia, Metello,  
Pirro, e poi Lusco.

*Ant:* **N**on è rigore, Amica,  
Mà giustizia ben è de la mia stella,  
S' a mè toglie il mio Pirro, ed a tè 'l dona,  
Che più degna ne sei.

*Pir:* (Ad assalirmi il Cor torna costei.)

*Met:* (Che Principessa eccelsa  
Di libertà priuai! mirar non oso.)

*Cle:* (Stupida io resto.) *Ant:* Il lusinghier desio

Creder mi fè, ch' a Roma

Per mè tratto l' auesse Amor pietoso;

Mà troppo m'ingannai. Co' tuoi bei lumi

Clelia, tù l'attraesti.

*Cle:* Mi tenti forse, Amica? e soffriresti,

Che sia d'altri il tuo Bene?

*Ant:* Sin, ch' Egli uiue in pene,  
 Priuo di tè, co'l suo penar raddoppia  
 Le pene del mio core.  
 Mà, se teco godrà felice Sposo,  
 Non aurò da soffrire  
 Altro, che 'l mio martire. Anzi al riflesso  
 Del suo stesso contento,  
 Vedrò cangiarsi in gioia il mio tormento.  
*Pir:* (Che generosa! E in sì grand' Alma hà loco  
 Seruile ignobil foco?  
 Esser non può.) *Met:* Di mia Virtude i passi  
 Vna Donna precorre. (que?)  
*Ant:* Che pensi? non risolui? *Cle:* Io sì. *Ant:* Che dun-  
*Cle:* S' hora Metello ingannator m' abborre,  
 Sarò ben de la Morte,  
 Mà di Pirro non mai.  
*Met:* Deh, se non altro, almeno  
 Ama in Pirro mè stesso. *Ant:* Amalo, oh Dio,  
 Se non puoi co'l tuo core, almen co'l mio.  
*Pir:* (Più tacer non conuiene.)  
 Ah nò, Metello amico. *Lu:* Hor' hora Ei uiene,  
 Come tù m' imponesti. *Pir:* Ah nò, mia cara  
 Antigone adorata.  
*Luf:* (Con chi parla costui?) Vedi, che giunge  
 Il mio Padrone. *Pir:* Errai, pur troppo errai.  
*Met:* Cieli? *Ant:* Fortuna? *Cle:* Amor? *A 3.* Che sarà  
 mai?

SCE-

## SCENA VLTIMA.

Fabrizio, Flaminia, Agrip-  
 pa, e detti.

*Fab:* **C**inea, di Regie spoglie  
 Tù adorno? *Ag:* E' giunto. *Fla:* Egli a Cinea fa-  
*Pir:* O magnanimo, o pregio (uella.  
 Di Roma, anzi del Mondo,  
 Io non son più Cinea. Ne le tue braccia  
 Si pone il Rè d' Epiro. A tuo talento  
 Di lui disponi. *Fab:* O Cieli! *Agr:* O Dei! *A 3.* Che  
*Fla:* (sento?  
*Luf:* (Altro, che mascherate.)  
*Pir:* Vn mio Soldato in Campo  
 Di tua Clelia un ritratto  
 Mi presentò bramoso  
 D' auerne aurea mercede. *Met:* A mè fù tolto,  
 Quando prigion restai.  
*Cle:* No 'l diè dunque Metello.  
*Met:* Vdisti? *Cle:* Sì. *Luf:* Certo, che 'l caso è bello.  
*Pir:* N' arsi d' amore, e finto  
 Messaggier di mè stesso a Roma uenni,  
 Oue Metello amico  
 Giurò prestarmi aita in ogni affare  
 A Roma non dannoso.

*Met:*

*Met:* Perciò, Signor, ti configliai, che Sposo  
Fosse di Clelia. *Fab:* Intendo.

*Luf:* (Il tutto scoprirà, se 'l fin n'attendo.)  
Il racconto, o Signori,  
Troppo è lungo, è noioso.

*Fab:* Taci balordo. *Pir:* E poiche inuan con l'oro  
Io tentai la tua Fè.

*Luf:* (Son discoperto, ahimè.) *Pir:* Darti promisi  
Pirro in Roma cattiuo, e tu giurasti  
Darmi Clelia in Consorte. *Cl:* Oh Dio! *Pir:* Mā  
Magnanimo scopristi (poi  
Nel tuo foglio a mè stesso  
La mia finta congiura. Onde sorpreso  
Da cotanta Virtù la pace accetto,  
Qual tu darla uorrai.

*Fab:* Pirro, s' altri nemici  
Aueffi, che i Romani, a gran periglio  
T' auria condotto Amore:  
Mā ne gli Emuli stessi  
Amano essi il ualore.  
La pace ti concedo, e fidi Amici  
Sempre i Romani aurai.

*Luf:* L' Istoria è già finita: E' bella affai.

*Fab:* Taci. *Pir:* Nè gl' Imenei di Clelia chiedo:  
A l' amico Metello,  
Ch' a mè ceder la uolle, anch' io la cedo.

*Cl:* *A 2.* (O mè felice.) *Met:* Ah nò. *Pir:* Rendo a  
*Ant:* (Lidora,

Anzi

Anzi rendo a la bella  
Principessa d' Egitto,  
Che'n abito seruil fà quì dimora,  
I miei douuti affetti. Eccomi, o bella *Ad An-*  
Principessa adorata. *(tigone.*  
*Ant:* Caro mio Sposo... (Ahi la fouerchia gioia  
M' impedisce gli accenti.)

*Met:* Che gioia! *Cl:* Che piacer! *Agr:*  
*Fab:* *A 3.* Che stra-  
*Fla:*  
ni euenti!

*Luf:* (Che strano imbroglio!) *Cl:* Hor, Genitor,  
t' auuedi,  
Ch' io credendo del Rè fissi gli affetti  
Ne la Real sua Sposa,  
A ragion ti pregai,  
Che gli adempissi. *Fab:* Io ti credea di Pirro,  
O del Regno inuaghita, e l' incoftanza  
Mi spiacea del tuo core.

*Met:* Di tue catene al temerario autore, *Verso An-*  
Principessa, perdona. *(tigone.*

*Ant:* Sì cara prigionia  
M' è 'l fonte d' ogni bene. *Ag:* E la follia  
Del mio amor, de' miei sdegni a mè condona.

*Ant:* Tutto obliai. *Fla:* Chiedo perdono anch' io  
De' miei folli sospetti,  
Ch' a Lusco fosser uolti  
I tuoi Reali affetti.

F

*Ant:*

*Ant:* Di fallace apparenza  
Fù sol la colpa. I doni,  
Che recò Lusco, eran di Pirro, o tali  
Almeno gli credei.

*Lus:* Eccomi a' vostri piedi.  
A tutti si perdona, ed a mè nò?

*Fab:* Sorgi, di ciò, che brami.

*Lus:* Se non mi perdonate, io no'l dirò.

*Fab:* Sì, sì, di pure. *Lus:* I doni *Verso Pirro.*  
Che 'l Padron rifiutò, come imponesti,  
A Clelia non recai.

*Cle:* Vdisti? *Met:* Sì. *Lus:* Colà nascosto hò l'oro,  
E per timor, che non andasse a male,  
Finsi a Clelia i serpenti, ed al Padrone  
Quel feroce animale.

*Fab:* (E pure Ei mi parca fido, e leale.)

*Lus:* Quell' altre bagattelle  
Diedi a costei, di fido amore in pegno;  
Hor m'auueggio ben'io,

Ch' Ella intese del tuo, non già del mio.

*Fla:* Scuso l' insania. *Pir:* A tè quell' oro io dono.

*Fab:* Il fallo ti condono;  
Mà da mè, da' miei tetti

Volgi lontano il piè.

*Lus:* Hor, che ricco son'io, che importa a mè?

*Met:* Già, che Pirro non brama

Di Clelia gl' Imenei, tempo è Signore,

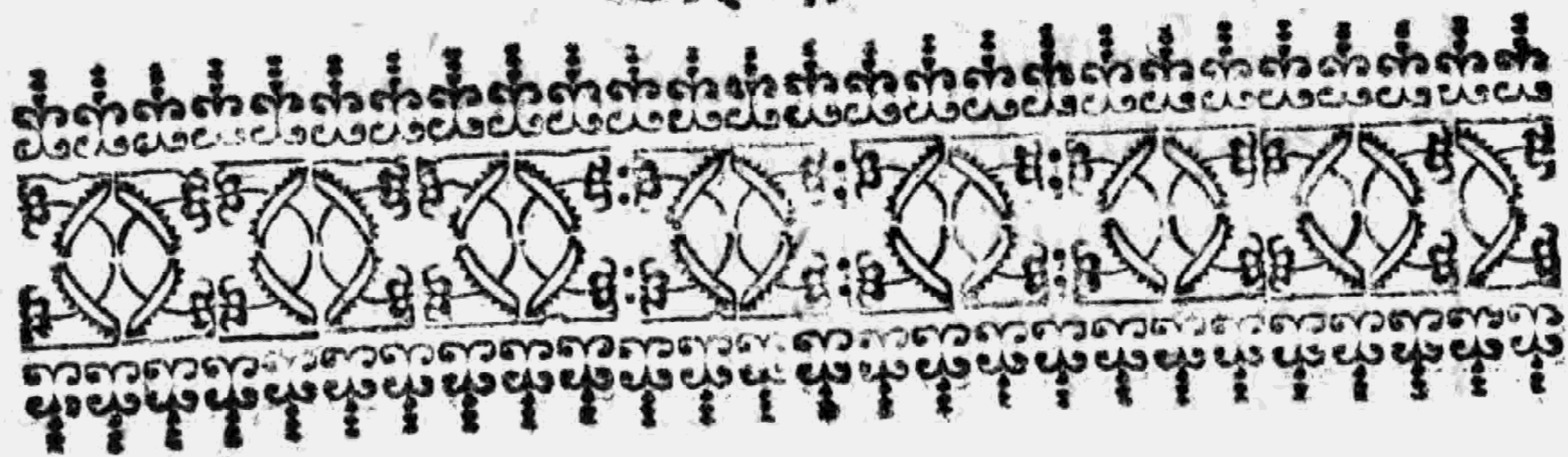
Di beare il mio core. *Agg:* E a mè concedi

Quei di Flaminia. *Fab:* A mia grã Sorte ascriuo  
Di tali Amici il secundar le uoglie.  
E per commun contento  
Del Popolo Romano,  
L' orrendo Tempio io uò ferrar di Giano.

*Fab:* *A 2.* De le trombe i fremiti orrendi

*Fla:* In uoci di giubilo  
Hor cangi la Pace;  
E di Marte i fieri incendi  
D' Amor cedano a la Face.






*Per la Licenza.*

# ATRIO DEL TEMPIO DI GIANO

Con ueduta dello stesso Tempio  
aperto,

*La Sibilla Cumana.*

*Anderà Fabrizio uerso le porte del Tempio, come  
per far la cerimonia di serrarlo; ma uerrà  
impedito dalla Sibilla, che uscendo dal  
Tempio, se gli farà incontro,  
dicendo:*

*Sib.*  Onsole, a tè non tocca  
Chiuder di Giano il Tempio. Anco-  
Di guerriere fatiche, (ra assai  
Ne l'acquisto del Mondo, a Roma auanza.  
Tempo uerrà, che'l chiuda

Con

Con più ragione Ottavian felice,  
Che primo tra' Romani  
Il sacro agnome acquisterà d'Augusto.  
Ei dopo l' alte imprese  
Di faticosa guerra  
Co'l nettare di Pace  
Saprà ben tutta inebriar la Terra.  
Poscia, correndo i Lustrì  
Venir preueggo Eroe maggior, che primo  
Tra' Cesari Germani  
Eternerà di LEOPOLDO il NOME.  
Questi allora in se stesso  
Rinouellando il tuo famoso esempio,  
Non a frodi, ad inganni,  
Mà di sua spada a la giustizia, al solo  
Valor de le sue schiere  
Chiederà le uittorie. Ei dopo uinti  
Del suo Impero i nemici, e dopo tante  
Di sangue, e di sudore asperse palme,  
Di pacifici uliui  
Saprà render fecondo,  
Quanto Egli è grande, e spazioso il Mondo.

Per fregiar l'Auguste chiome  
Di più lauri in quell' Età,  
Marte a Giove s' unirà.  
A le glorie del suo Nome  
Quasi angusta diuerrà  
Sin la stessa Eternità.

F 3

Hor

Hor uoi, giouani Eroi,  
 De l'Aquila Romana illustri Germi,  
 Ch' a l'Italica guerra il nome deste,  
 Godete, pur godete,  
 Che Pace ancor non chiude  
 De la Gloria il Teatro a' brandi uostri,  
 E la gioia del core il piè dimostri.

*Segue il Ballo di giouani  
 Cavalieri, assegnati alla  
 guerra d'Italia.*

**F I N E.**

